

Leghe degli studenti greci. L'archimandrita Ghenadios Zervòs ha benedetto i partecipanti. Nuovo presidente è stato eletto Spiros Stathopoulos, agente del KYP iscritto all'università di Napoli.

I legami tra l'ESESI e la sede del KYP ad Atene sono diventati sempre più stretti. Al KYP confluiscono ormai non solo le informazioni relative agli studenti greci ma anche a individui e associazioni di sinistra italiani. Tali informazioni vengono fornite da spie che si infiltrano in vario modo o si fanno passare per progressisti (come è accaduto per il falso membro del partito comunista greco in esilio Teodoro Allonisiotis, smascherato a Modena grazie a una lettera riservata che aveva smarrito, e per un altro falso antifascista, Demetrio Papanicol, che ha dovuto rifugiarsi nell'ambasciata greca di Roma). Questo spiega perché studenti italiani siano stati respinti talvolta alle frontiere greche in quanto « noti sovversivi », e spiega anche come mai l'ambasciata americana in Italia rifiuti il visto d'ingresso negli Stati Uniti a persone che, pur non risultando sospette agli uffici politici delle questure, avvicinate da falsi antifascisti greci si erano dichiarate disposte a collaborare. La sezione D della CIA, che si occupa dei movimenti della sinistra extraparlamentare europea, collabora attivamente con il KYP greco in questa attività che le permette di arricchire e integrare il suo schedario comprendente oltre 30.000 nomi di « segnalati » e denominato « archivio M ».

La direzione centrale dell'ESESI si è trasferita nel gennaio del '68 da Roma a Napoli, dove ha trovato un efficace punto d'appoggio nel corpo di spedizione greco della NATO e nella Confraternita greco-ortodossa. Il vero cervello operativo rimane comunque ad Atene, nella sede del KYP nei pressi di via Baboulinas dove ha il suo ufficio Costantino Plevris. I suoi più abili fiduciari in Italia sono Demostene Papas (segretario della Confraternita napoletana che mantiene contatti con la Curia e con il Vaticano, è l'« ispiratore politico » dei rapporti tra gli ufficiali greci della NATO e gli ufficiali italiani e ha ottimi rapporti personali con funzionari del consolato di Napoli e dell'ambasciata di Roma degli Stati Uniti); Spyridon Papavassilopoulos, l'addetto commerciale greco a Milano incaricato dei finanziamenti (ufficio in via Pirelli 24, abitazione in via Cucchiari 1), e Anassis Janapulos.

Janapulos, che riceve le lettere dei suoi informatori alla casella 213 della posta centrale di Atene, ha un appartamento nel

centro di Napoli ma viaggia continuamente per l'Italia, mantenendo e migliorando i rapporti con gli ambienti dell'estrema destra, nei quali mantiene viva la simpatia per la causa della « Grecia Nazionale ». È amico di Giulio Caradonna, Luigi Turchi, Nardo di Nardo; di Alberto Rossi detto il Bava, capo dell'organizzazione squadristica Volontari Nazionali del MSI, di Massimo Anderson e di Junio Valerio Borghese, presidente del Fronte Nazionale. Inoltre vanta buone conoscenze in ambienti industriali, militari e giornalistici, e con alcuni autorevoli rappresentanti della massoneria di piazza del Gesù.

Fin dal 1968 alcuni studenti dell'ESESI si sono presentati candidati nelle liste del FUAN-Caravella alle lezioni universitarie. Nel corso del 1969, e soprattutto nella seconda metà dell'anno (dopo che il ministero degli Interni italiano ha autorizzato ufficialmente la costituzione dell'ESESI, considerando questa lunga mano operativa di uno stato fascista come una qualsiasi associazione culturale di residenti stranieri), l'ESESI ha intensificato la sua attività. Oltre ai due congressi ufficiali, in tutte le sue sedi si sono tenute molte riunioni. Tre di queste, a carattere riservatissimo, si sono svolte in luglio-settembre e novembre nella sede della Confraternita greco-ortodossa di Napoli, presenti alcuni ufficiali greci della NATO; altre due, in ottobre e novembre, nella sede della lega di Modena, in via Faloppia 14. Sempre in ottobre e novembre il presidente dell'ESESI Spiros Stathopoulos, ha partecipato ad altre due riunioni segrete nell'abitazione di un ufficiale greco della NATO, in via Manzoni a Napoli. Erano presenti il funzionario del consolato Michele Upessios, Anassis Janapulos, un altro greco di nome Savvas,<sup>23</sup> un deputato del MSI e un esponente del Fronte Nazionale di Junio Valerio Borghese.

Contemporaneamente, nell'autunno 1969, l'ESESI ha intensificato le provocazioni contro gli studenti greci antifascisti. In tutte le sedi universitarie sono apparse scritte inneggianti al regime dei colonnelli. Incidenti sono scoppiati a Bari, a Bologna, Ferrara (dove il FUAN-Caravella ha diffuso un volantino con lo slogan « Ieri in Grecia, oggi in Italia »), Messina, Palermo e Pisa.

A Pisa la spedizione punitiva organizzata il 21 ottobre dai membri dell'ESESI provenienti da diverse città (Costantino Recutis gui-

<sup>23</sup> In quel periodo fu segnalato in Italia Savvas Costantinopoulos, il columnist ufficiale del governo di Atene.

dava quelli di Napoli e Nicolas Spanos quelli di Bologna), appoggiati dai gruppi FUAN-Caravella, dai Volontari del MSI e dagli squadristi romani di Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale, contro un'assemblea dell'Associazione Studenti Ellenici, ha provocato diversi feriti. Nei giorni successivi la città è stata teatro di violenti scontri tra la polizia e gli studenti di sinistra che, appoggiati dalla popolazione, avevano cercato di assalire la sede del MSI. Il 26 ottobre è morto lo studente Cesare Pardini, colpito all'altezza del cuore da un lacrimogeno sparato da un poliziotto.

*Costantino Plevris, incaricato dalla « Questione italiana »*

L'uomo che a Atene si occupa dell'ESESI e della « questione italiana » è Costantino Plevris. Intellettuale, fa il giornalista e lo scrittore. E' autore di due libri, *l'Antidemocratico e Politica e propaganda*, che sorreggono l'ideologia nazionalista, razzista e anticulturale dei colonnelli. *Politica e propaganda* è stato adottato come libro di testo nelle scuole allievi ufficiali della polizia e dell'esercito.

Plevris è un agente del KYP, il servizio segreto greco, filiazione diretta della CIA americana. Gli Stati Uniti hanno speso più di mezzo miliardo di dollari per dotare la Grecia di un apparato poliziesco adatto e il KYP, che ha sede a Atene nei pressi di via Baboulinas, è la punta di diamante di questo apparato.

Costantino Plevris è stato uno degli ideatori di quella « strategia della tensione » che si concretò, specialmente ad Atene, in una serie di attentati dinamitardi destinati, come in effetti avvenne, a creare l'atmosfera più favorevole per il colpo di stato dei colonnelli del 21 aprile 1967. Egli stesso ha partecipato materialmente a uno degli attentati, quello che devastò la redazione del giornale conservatore *Elèftheros Kòsmos*.

A Costantino Plevris è stato affidato l'incarico di occuparsi della « questione italiana » per questa sua esperienza e perché è l'uomo di fiducia del colonnello Giorgio Ladas, comandante della polizia militare greca che fu una carta determinante per il putsch del 21 aprile (Ladas è stato l'interlocutore del « signor P. » il fiduciario italiano dei colonnelli: lo cita a questo proposito il rapporto segreto inviato dal capo dell'ufficio diplomatico del ministero degli Esteri greco all'ambasciatore di Atene a Roma, e pubblicato dal

settimanale inglese *The Observer*).<sup>24</sup> Costantino Plevris, appena ricevuto l'incarico, ha preso contatto con due colonnelli greci della base NATO di Napoli, Paleologos e Tsadiles e con il console Mitlodos. In giugno ha promosso la costituzione dell'ESESI.

Nel 1969 ha fatto frequenti viaggi in Italia e in varie capitali europee, ufficialmente per accertarsi delle condizioni degli studenti greci all'estero, in realtà per creare una rete sempre più stretta di rapporti con organizzatori di estrema destra. In Francia con Ordre Nouveau, Occident e Jeunesse de la nuit. In Austria con Ventesimo Gruppo, in Germania occidentale con Nazione Europea e in Belgio con Jeune Europe e con i Comitati della Gioventù Anticomunista.

In Italia i legami più stretti di Plevris sono con Ordine Nuovo di Pino Rauti, Europa Civiltà di Loris Facchinetti,<sup>25</sup> con i GAN (Gruppi di Azione Nazionale) di Mario Tedeschi, direttore del set-

<sup>24</sup> Si veda in appendice il testo completo del « rapporto ».

<sup>25</sup> Europa Civiltà è sorta nel 1968 dal Movimento Integralista, un'organizzazione di fascisti « evoluzionisti » molto legati alla destra democristiana e in particolare al deputato Agostino Greggi. Presidente è Loris Facchinetti, intimo amico di Mario Merlino e Serafino Serafino Di Luia. Il vero ispiratore a livello internazionale è il giornalista belga Jean Thiriart, condannato all'ergastolo per collaborazione coi nazisti durante l'occupazione militare. Thiriart è strettamente legato ai colonnelli greci, a esponenti del MSI, a un noto editore milanese e a un gesuita che ricopre una importante carica nella Congregazione. Europa Civiltà gode di finanziamenti massicci. Organizza campeggi paramilitari in cui istruttori tedeschi tengono corsi di controguerriglia. I suoi campi base sono a Palombara Sabina, sul monte Vetore, nel parco Nazionale d'Abruzzo, sul monte Faito, sul monte Meta. Organizza anche corsi di paracadutismo con l'aiuto dell'Associazione Nazionale Paracadutisti che ha messo a disposizione la sua palestra romana di via S. Croce in Gerusalemme. A differenza di altre organizzazioni neofasciste non promuove azioni squadristiche e sconsiglia i suoi iscritti — circa 3.000 in tutta Italia — dal prendervi parte. La clamorosa manifestazione di « protesta » messa in atto da due suoi aderenti che si sono incatenati nei magazzini Gum di Mosca è stata concordata da un agente del regime greco in un albergo di via Veneto a Roma. Due giorni prima dell'azione russa — infatti un altro iscritto a Europa Civiltà aveva distribuito volantini di protesta in una strada di Atene ed era stato immediatamente espulso dalla Grecia: ciò, nell'intenzione degli organizzatori, avrebbe dovuto dimostrare la maggiore liberalità del regime dei colonnelli rispetto a quello sovietico. Nell'autunno 1969 i dirigenti di Europa Civiltà hanno tenuto numerose riunioni congiunte con quelli di Ordine Nuovo, del Fronte Nazionale e di Avanguardia Nazionale nella sede di Largo Brindisi 18 a Roma. Il capo dell'ufficio politico della questura della capitale ha definito « pacifici escursionisti » gli iscritti a Europa Civiltà, in una intervista apparsa sul settimanale *Epoca*.

timanale *Il Borghese*, e con il Fronte Nazionale di Junio Valerio Borghese.

*Costantino Plevris in Italia prima delle bombe*

Mercoledì 17 dicembre 1969, cinque giorni dopo la strage di piazza Fontana, una persona riesce ad incontrare Costantino Plevris a Atene, qualificandosi come fotoreporter del settimanale fascista di Roma *Lo Specchio*. L'incontro avviene nella sede del movimento neonazista greco « 4 Agosto », nello stesso luogo dove Plevris ha ricevuto Mario Merlino e gli altri fascisti italiani che nella primavera '68 hanno partecipato al viaggio-premio offerto dall'ESESI e organizzato da Stefano Delle Chiaie e dal giornalista Pino Rauti.

Al colloquio tra Plevris e il finto giornalista fascista partecipano due studenti greci che parlano correttamente italiano. Uno di essi, che mostra una conoscenza approfondita della situazione politica italiana, si chiama Andrea (probabilmente è Andrea Kalisperakis, uno dei fondatori dell'ESESI, studente iscritto alla università di Modena, alle dirette dipendenze dell'agente del KYP Anassis Janopoulos, per conto del quale fa frequenti viaggi a Roma e a Napoli).

Una volta verificate le credenziali del « camerata » italiano, che appaiono in perfetta regola, il colloquio assume un tono quasi confidenziale. Si parla prima della Grecia. Plevris dice che il regime dei colonnelli « è troppo moderato, ha tradito le promesse iniziali ». La colpa, aggiunge, è del primo ministro Giorgio Papadopoulos, « un vero pagliaccio ».

Poi il discorso si sposta sulla situazione italiana. Plevris chiede quale è il giudizio dell'uomo della strada sui partiti, sulle lotte sindacali, sul movimento studentesco. In particolare vuole sapere come ha reagito l'opinione pubblica agli attentati avvenuti cinque giorni prima. Il « camerata » dello *Specchio* gli risponde che non è in grado di dargli notizie aggiornate perché manca da un mese dall'Italia, per motivi di lavoro. Plevris gli chiede se conosce Pino Rauti. Naturalmente, risponde il fotoreporter, è un collega, un redattore del *Tempo*. « Cosa ne pensa di lui? », insiste Plevris. L'altro, che non si aspettava una domanda del genere, si limita a dire che considera Rauti « un sincero anticomunista ». Plevris è soddisfatto, spiega che lui e Rauti sono molto amici, che si scambiano spesso

visita e, anzi, lo ha visto proprio di recente. « Quando » chiede il fotoreporter. « Ai primi di dicembre, a Roma, insieme con la giornalista Gianna Preda, redattore capo del *Borghese* ».

Vista la franchezza, il « camerata » italiano si fa coraggio e pone domande più precise sui rapporti di Plevris con Pino Rauti e altri giornalisti italiani. Ma Plevris diventa immediatamente evasivo, lascia cadere immediatamente il discorso. Si alza, prende il telefono e parla nervosamente con qualcuno, in greco. Subito dopo dice di avere un impegno urgente e che semmai la chiacchierata può continuare il giorno dopo, alla stessa ora e sempre nella sede del movimento « 4 Agosto ».

Col fotoreporter escono anche i due studenti. Sulla strada Andrea gli dice che potrebbero rivedersi a Roma verso i primi di gennaio, che lui lo si può trovare nella sede di Ordine Nuovo.

L'indomani il « camerata » si guarda bene dal tornare al movimento « 4 Agosto ». Due giorni dopo viene espulso dalla Grecia, senza alcuna motivazione.

Anche la Resistenza greca ha segnalato la presenza di Costantino Plevris in Italia: ai primi di dicembre, oltre che a Roma, è stato a Milano.

*Junio Valerio Borghese e il Fronte Nazionale*

Neofascisti, vecchi fascisti, paracadutisti, ex repubblicani, destra parlamentare e extraparlamentare, campeggi paramilitari, squadre d'azione, attentati, complotti in Valtellina, armi, finanziamenti industriali, rapporti con le forze armate, coi servizi segreti italiani e stranieri, coi fascisti greci, riunioni riservate alla vigilia delle bombe del 12 dicembre, un uomo che scompare qualche giorno dopo (Armando Calzolari).

Se c'è una persona in Italia che, silenziosa, spettrale, muovendosi discretamente dietro le quinte, sembra tenere in mano i fili della complessa ragnatela che collega i vari punti di forza e d'azione della destra, questa persona è Junio Valerio Borghese, il principe nero, presidente del Fronte Nazionale.

Ha 65 anni, è pluridecorato per le azioni svolte contro la flotta inglese ad Alessandria, Malta e Gibilterra durante l'ultima guerra, nei diciotto mesi della Repubblica Sociale è stato il comandante della Decima Mas (rastrellamenti, massacri di partigiani e popolazione civile, fianco a fianco con le SS: 800 omicidi, secondo la

sentenza pronunciata nel 1949 dalla Corte Speciale d'Assise), condannato come criminale di guerra nel 1946, rimesso in libertà dall'amnistia il 18 febbraio 1949.

Uno dei primi presidenti onorari del MSI. Al tempo della crisi di Trieste radunò un migliaio dei suoi ex marò nei pressi di Treviso, armati e pronti a marciare per l'« azione fiumana ». Borghese ha sempre cercato di dimostrare che i suoi rapporti con il Movimento Sociale erano autonomi anche se, nella campagna elettorale del 1958, quando la FNCRSI (Federazione Nazionale Combattenti Repubblica Sociale Italiana) invitò i suoi aderenti a votare scheda bianca per la polemica contro il MSI che giudicava « borghese e reazionario », egli accorse in aiuto di Arturo Michelini fondando la UNCRSI (Unione Nazionale Combattenti Repubblica Sociale Italiana), su posizioni ortodosse rispetto al partito.

Nel 1967 Junio Valerio Borghese ha fondato il Fronte Nazionale con i soci del Circolo dei Selvatici (Roma, via dell'Anima 55). Il circolo era stato sino ad allora la copertura culturale del Fronte Grigioverde, una associazione che comprendeva, come ancora oggi il Fronte Nazionale, ex ufficiali della Decima Mas, della Monterosa e della Etna, più altri, in pensione e in servizio, di armi e corpi diversi.

Il programma politico del Fronte Nazionale: « I partiti non devono più essere protagonisti attivi della vita politica, essi vanno esclusi da ogni partecipazione di governo ». « Costituzione di uno Stato forte... libertà dei cittadini intesa come osservanza assoluta e immediata delle leggi... critica concessa se qualificata ed espressa nel quadro degli interessi nazionali ». « Assemblea legislativa nazionale formata dai rappresentanti di categoria... nonché da cittadini chiamati a tale funzione per meriti eccezionali ».

Valerio Borghese non ama la propaganda politica esplicita e ha sempre cercato di crearsi una fama di uomo al di sopra della mischia, evitando la grossolana apologia del fascismo e di rimanere invischiato nelle beghe che tradizionalmente dilanano il MSI e i vari gruppi della estrema destra. Questa riservatezza del « principe nero » ha degli scopi ben precisi. Ad essa si adeguano anche i principali sostenitori del Fronte Nazionale, molti dei quali non sono neppure conosciuti.

Tra quelli noti ci sono Benito Guadagni, industriale, ex repubblicano, segretario del Fronte Nazionale e finanziatore del bol-

lettino interno che, in dicembre, qualche giorno dopo gli attentati, ha litigato violentemente con Borghese, e, almeno ufficialmente, ha abbandonato l'associazione facendo cessare la pubblicazione del bollettino; l'aiutante di campo di Borghese, Arillo, il comandante Bianchini e il vice comandante Santino Viaggio (i due che avvicinarono Evelino Loi proponendogli di compiere delle « azioni »). Nella seconda metà di dicembre anche Viaggio ha abbandonato il Fronte Nazionale, o almeno così ha dichiarato. Poi c'è il comandante Marzi, ex repubblicano residente a Milano: l'11 dicembre è andato a Roma e c'è rimasto sino alla sera del giorno dopo. E c'era, infine, anche Armando Calzolari, l'uomo scomparso la mattina di Natale e ritrovato un mese dopo, cadavere, in fondo a un pozzo della periferia romana.

#### *Rapporti con industriali e forze armate*

Junio Valerio Borghese è proprietario di una tenuta in Calabria, di un castello a Artena, nel Lazio, di una villa a Nettuno e di alcuni immobili a Roma, oltre che di una famosa collezione di quadri. Ma non risulta che egli attinga al suo patrimonio, peraltro non solidissimo, per finanziare il Fronte Nazionale. In compenso ha rapporti molto stretti con alcuni grossi nomi della finanza e dell'industria americana e inglese e, in Italia, con ambienti industriali di Milano, Genova, La Spezia, Livorno e, tramite il principe Filippo Orsini, ex assistente al soglio pontificio, con il Vaticano.

Tra la fine del '68 e la primavera-estate '69 ha compiuto un lungo giro nelle città italiane. A La Spezia ha preso contatti con alcuni esponenti dell'Unione Industriale, come anche a Milano. Il 12 aprile '69 a Genova, ha tenuto una riunione alla quale hanno preso parte i figli di un grosso armatore, un dirigente dell'IMI, tale Fedelini, e altri esponenti dell'industria. Ai primi di maggio, seconda riunione genovese (Borghese alloggia al Jolly Hotel assieme alla sua guardia del corpo composta da quattro fedelissimi) e il 9 giugno la terza. Questa volta sono presenti anche l'armatore Roberto Cao di San Marco e un importante petroliere della Val Polcevera. Qualcosa comunque non deve aver funzionato nel corso di questo « raid » perché di recente alcuni industriali di La Spezia hanno denunciato per truffa (sembra di 50 milioni) due esponenti del Fronte Nazionale.

Junio Valerio Borghese è riuscito ad allacciare buoni rapporti con le forze armate, in questo favorito dalla sua fama di « valoroso » ex combattente. Vi sono almeno due episodi che testimoniano della popolarità che gode tra i soldati. Il 26 settembre 1966, a una manifestazione del Comitato Tricolore indetta a Roma dal MSI e dalla Nuova Repubblica di Randolpho Pacciardi; Borghese pronunciò un discorso per denunciare « il tradimento del governo sulla questione dell'Alto Adige », ricevendo un entusiastico consenso non solo dai dirigenti delle associazioni combattentistiche ma anche da parte dei molti ufficiali in servizio che erano presenti. Il 23 ottobre 1969, alla celebrazione della battaglia di El Alamein, in piazza Venezia a Roma, è stato letto un messaggio di Borghese tra i grandi applausi non solo degli ex paracadutisti ma anche di numerosi alti ufficiali della Repubblica Italiana.

Inoltre Borghese ha collegamenti con l'AUCA (Associazione Ufficiali Combattentistici Attivi, denunciata nel luglio '69 dal sindaco di Bologna per un documento che incitava al colpo di stato militare, rivolgendosi anche a « chi ha militato nel campo opposto ») e con elementi della Comunità dei Ragazzi del 3° Corso di Modena, un'altra associazione di militari in servizio.

Quando manca il contatto diretto, viene usato questo sistema per stabilire legami con gli ufficiali: i sottufficiali reclutati dal Fronte Nazionale segnalano, con rapporti periodici, tutti quegli elementi — discorsi, letture, telefonate, ecc. — utili a stabilire la predisposizione « sicuramente anticomunista » del possibile candidato. Se il soggetto alla fine è giudicato idoneo, viene avvicinato da un aderente al Fronte Nazionale che sia suo pari grado.

Uno dei punti di maggior forza di Valerio Borghese resta naturalmente la Marina. A La Spezia, dove egli è particolarmente introdotto, esiste una grossa officina di riparazione dei carri armati. I carri guasti in giacenza sono molti e tutti forniti di regolare « bassa », ma sembra che per la maggior parte sarebbe sufficiente la rapida sostituzione di qualche pezzo e sarebbero in grado di funzionare.

Nonostante l'apparente distacco, il Fronte Nazionale è strettamente collegato a quasi tutte le forze di estrema destra, a partire dal MSI. Borghese infatti è uno dei finanziatori del suo organo ufficiale *Il Secolo d'Italia*, ed è legato personalmente ad alcuni deputati come Luigi Turchi (figlio di Franz, direttore della *Piazza*

*d'Italia*, grande elettore del presidente Nixon in favore del quale ha compiuto un viaggio di propaganda tra gli immigrati italiani negli Stati Uniti) e Giulio Caradonna, organizzatore dello squadrismo romano. Turchi e Caradonna sono tra gli uomini di fiducia dei colonnelli greci, così come lo è lo stesso Borghese che risulta abbia rapporti con Costantino Plevris, l'uomo del KYP incaricato della « questione italiana ».

Oltre all'aspetto « aristocratico » della sua figura, che gli permette di stabilire contatti a alto livello, Borghese utilizza anche la fama di uomo d'azione per riscuotere la fiducia di tutti i gruppi di estrema destra extra-parlamentare. Il gioco gli è quasi sempre riuscito, specie con Ordine Nuovo di Pino Rauti; il giornalista amico di Costantino Plevris che è stato indicato come il « signor P. » citato nel rapporto inviato dal ministero degli Esteri greco al suo ambasciatore a Roma. Buoni rapporti anche con Avanguardia Nazionale di Stefano Delle Chiaie i cui aderenti hanno frequentato per molto tempo il Circolo dei Selvatici di via dell'Anima.

## V CAPITOLO

### La strategia della tensione

Il luglio '69 - La scissione socialista e la nascita del PSU - « La strategia della tensione » - I fascisti strumenti - Chi li paga - Un bilancio positivo.

#### PREMESSA

Dalla strategia della tensione agli opposti estremismi; dall'attacco per spezzare l'ascesa operaia alla ricerca di una ristabilizzazione a destra dell'asse politico del Paese. Questa è la svolta realizzata dopo le dimissioni del governo Rumor, nell'estate del 1970. I protagonisti, anche se recitano su copioni diversi, sono gli stessi: i fascisti, i socialdemocratici, la destra democristiana. Diversa, anche se sempre inadeguata alle reali esigenze della situazione, la parte recitata dalla sinistra tradizionale: al culmine del movimento di lotte studentesche, operaie, dei più diversi settori della società italiana, c'è il rifiuto di una strategia, di una volontà rivoluzionaria capace di spostare il movimento sul terreno del potere; e quindi la condanna del movimento. Nel pieno della controffensiva padronale e governativa, c'è la ricerca di un generico accordo « antifascista » con forze borghesi, corresponsabili della ripresa del fascismo; c'è l'offerta della propria consulenza, spesso complicità, per riparare le falle della barca nazionale capitalista.

Intanto i fascisti guadagnano spazio. A Reggio Calabria riescono per la prima volta, nel dopoguerra, a strumentalizzare un movimento di massa di ampie dimensioni. E' questo test che prova loro la possibilità di inserirsi tra lo scontento provocato dalla politica per il Mezzogiorno e l'inettitudine della sinistra tradizionale. Qualche assaggio in Abruzzo, nel Veneto, a Napoli. Ma il prossimo obiettivo dichiarato è la Sicilia. All'Aquila, la federazione del PCI è assaltata e distrutta mentre, pur sapendo che il clima in città si

surriscalda, il principale esponente del partito se n'è andato a pesca. Non c'è praticamente neppure un abbozzo di difesa da parte del PCI, ed è un nuovo test. La « vigilanza rivoluzionaria », che faceva riempire fin le più piccole sezioni di militanti decisi a difenderle, in occasione delle principali ricorrenze antifasciste o di momenti di tensione, è andata a farsi benedire anche quando si tratta di federazioni provinciali, di uffici regionali. L'autodifesa è scomparsa dalla cultura del PCI.

I padroni assumono fascisti. Servono per intimidire le avanguardie, interne ed esterne alla fabbrica; servono come crumiri e come disturbatori delle riunioni operaie in fabbrica. Servono per ridare fiato alla CISNAL, per far ricomparire i sindacati gialli. E' un fenomeno segnalato su tutta l'area nazionale, dall'Italsider di Taranto alla FATME di Roma, all'Ignis di Varese.

E c'è l'avanzata missina alle elezioni; non un'avanzata eccezionale, ma certamente ragguardevole e significativa. Nel Mezzogiorno essa ha raggiunto le punte più clamorose. Il MSI diventa un reale polo di attrazione per la destra, in senso lato: recluta De Lorenzo, si parla di una prossima adesione di Lauro. Una parte della borghesia italiana, prima attendista, guarda ai fascisti con crescente favore.

E' la borghesia che ha ripetutamente dimostrato, tra il '62 e il '68, di essere totalmente incapace di un'operazione riformistica. Una borghesia protesa alla ricerca di compromessi che non soddisfano i destinatari ma che infastidiscono e intimoriscono, ugualmente, i settori più sordi a ogni tentativo di rinnovamento. Un esempio tipico è la legge sulla casa: chi si mobiliterebbe per sostenere e difendere un simile bidone? Ma ecco gli speculatori sulla difensiva, eccoli guardinghi a premere, suggerire, minacciare. Ed ecco la legge, già raccogliatrice, peggiorare ancora. Un discorso analogo lo possiamo fare per la legge sui fondi rustici. Ma non sono certo esempi del genere che mancano, in Italia. Il PCI (per non dire del PSI, che con questa borghesia resta beatamente al governo) tollera, sottace, o anche collabora (il voto sulla casa). E i settori di destra si incarogniscono, si fanno più audaci, si estendono a zone prima incerte.

Da un lato, la campagna elettorale in determinate zone del Mezzogiorno (specie in Puglia) ci dice che agrari e gruppi capitalistici sono disposti a usare il fascismo come un'arma diretta per ricattare

il governo centrale. Strati della piccola borghesia e sottoproletari rappresentano una potenziale — ma dopo Reggio, non soltanto potenziale — massa di manovra su cui inserire l'azione fascista.

Da questo quadro emerge la necessità per il MSI di unificare le forze fasciste, di attuare un piano articolato alcuni elementi del quale abbiamo già indicati, nella premessa al III capitolo. Innanzi tutto, basta con i fascistelli sparsi che prendono iniziative caotiche e che vanno in giro con attrezzature da teddy boys; si a vere organizzazioni paramilitari, centralizzate e disciplinate, con esercitazioni regolari e con armamento efficiente. E poi il discorso politico più duttile, dal minaccioso al paternalistico, dal mussoliniano al parlamentare. Sul piano internazionale, organizzazioni come la Permin-dex, che finanziava l'OAS e i neonazisti altoatesini, sembrano un trastullo da dilettanti. L'accordo corre verso i regimi già forti dell'Europa occidentale, da Madrid ad Atene; ma si ricerca più stabilmente un filo diretto con gli Stati Uniti. A quegli Stati Uniti che chiedono alla borghesia europea di destinare una maggior attenzione alla sua « difesa interna », in prima persona. Il partito americano non è più soltanto la destra DC, il PSDI, il PRI. Del partito americano fa parte integrale del MSI, che cerca di diventare la forza egemone.

(Nota) — Nella nota 4 del presente capitolo si riporta un episodio attribuito a Giulio Seniga. Seniga ci ha fatto sapere di essere estraneo all'episodio e di non querelare la *Strage di Stato* per non affiancarsi alla campagna contro di essa. Ne prendiamo volentieri atto. Ciò non vuol dire, naturalmente, che rinunciamo a criticare il comportamento di Giulio Seniga nei confronti della sinistra extra-parlamentare, documentato in suoi recentissimi scritti, anche sulle colonne dell'*Avanti!*

#### Il luglio 1969

« Basterebbe che in questi giorni che in qualche manifestazione di piazza si ammazzasse qualche poliziotto e comparisse tra i dimostranti qualche arma da fuoco. La situazione potrebbe precipitare in poche ore. Toccherebbe al governo e al Capo dello Stato dichiarare lo stato d'emergenza. In alcuni Stati federali americani non si è fatto del resto lo stesso proprio in questi ultimi mesi? ». Questa dichiarazione lasciata da un alto funzionario del ministero degli Interni appare sul settimanale *Panorama* nel mese di luglio 1969. Pochi giorni prima alcuni giornali stranieri hanno pubblicato la notizia che ufficiali delle forze armate italiane si

sono riuniti clandestinamente in diverse sedi « per esaminare la situazione politica ». *L'Unità* rende noto il testo di un documento approvato in una di queste riunioni che dice tra l'altro: « ... si deve pensare all'eventualità che le forze armate debbano entrare in azione per difendere le libertà democratiche e la Costituzione ». Randolph Pacciardi in un suo editoriale è ancora più esplicito: « In circostanze così gravi e eccezionali il capo dello Stato ha il potere di "nominare" un governo presidenziale e d'inviare un messaggio alla Nazione la quale, stretta intorno al suo Capo, certamente comprenderà. C'è da prevedere una reazione comunista? Non c'è che affrontarla con fermezza ».

In quelle settimane i fascisti riempiono Roma di scritte e manifesti che esaltano i generali al potere nell'imminenza del colpo di Stato. Il Fronte Nazionale di Junio Valerio Borghese, i Gruppi di Azione Nazionale di Mario Tedeschi, l'Ordine Nuovo di Pino Rauti, la Giovane Italia e altre quindici organizzazioni di estrema destra lanciano l'appello alla mobilitazione. Il Partito comunista è costretto a fare scattare l'operazione di sicurezza e vigilanza nelle sue 4.290 sezioni e 11.170 cellule.

Nel giro di una settimana, tra il 9 e il 15 luglio, la temperatura politica nel Paese raggiunge punte elevatissime. Poi di colpo decresce, ritorna a stabilizzarsi. La stampa italiana, salvo rare eccezioni, rinuncia ad esprimere un giudizio. Solo all'estero se ne parla, pur tra pareri discordi: per alcuni giornali si è trattato di un tentativo-rientrato di un colpo di Stato, per altri — la maggioranza — di voci diffuse ad arte per drammatizzare la situazione politica. Su questa seconda interpretazione concorda *L'Espresso* che nei due mesi precedenti ha dedicato una serie di articoli alla crisi del centrosinistra. Nel primo di essi, in data 18 maggio, il giornalista Livio Zanetti dava ampio risalto al messaggio di Saragat in cui il centrosinistra veniva definito « irreversibile » e si indicava apertamente la prospettiva delle elezioni anticipate. Circa un mese prima un altro messaggio di Saragat era stato oggetto di una violenta polemica. In risposta a un appello inviati dai giovani della Confederazione Studentesca (che raccoglie dai liberali ai neofascisti), il Presidente della Repubblica aveva condannato « il miracolismo della violenza » e ammonito che « i più ardui problemi si pongono su un piano unano dove tutto può essere risolto ». Mentre quasi tutti i giornali, dal *Secolo d'Italia* all'*Avanti!* aveva-

no dato ampio risalto al messaggio, *L'Unità* aveva parlato di « sconcertante consenso a un'iniziativa qualunque », sottolineando che « l'appello al quale Saragat ha risposto, accusa la classe politica di impartire quotidianamente una lezione di viltà e praticamente invita il presidente della Repubblica a sostituirsi ad essa ». Secondo il *Corriere della Sera* invece « è chiaro il richiamo del Presidente contro tutte le forme di contestazione nazi-maoista, contro l'inquietante collusione degli opposti estremismi ».

Dopo il 6 luglio, il nome di Giuseppe Saragat ritorna alla ribalta quando alcuni autorevoli giornali stranieri lo indicano, più o meno esplicitamente, come quello dell'ispiratore della scissione del PSI e della conseguente nascita del nuovo partito socialdemocratico PSU. I socialdemocratici replicano sdegnosamente definendo le rivelazioni « un'illazione offensiva e priva di fondamento » e lo stesso tono usato per contestare un settimanale della sinistra cattolica che in quei giorni afferma che la scissione è stata finanziata coi dollari americani. Ma anche *L'Unità* è molto esplicita: « Risulta che uno dei "benefattori" del PSU si chiama Vanni B. Montana ed è il capo-sezione alle relazioni pubbliche dell'ufficio italoamericano del Lavoro presso il dipartimento di Stato USA. Egli era presente inoltre all'atto costitutivo del PSU ».

Tutti questi fatti sono noti. Meno noto resta quanto è successo dietro le quinte della manovra scissionistica. Il fatto che, per esempio, all'inizio dell'estate vi erano state numerose riunioni alle quali avevano preso parte, oltre a vari esponenti socialdemocratici tra cui il ministro Luigi Preti, il capo dell'ufficio stampa della presidenza alla Repubblica dottor Belluscio e il petroliere-editore Attilio Monti.

Il cavalier Monti (63 anni, figlio di un fabbro di Ravenna, arricchitosi durante la guerra con il traffico del petrolio fatto in società con uno dei segretari del Partito Nazionale Fascista, Ettore

<sup>1</sup> Questo capitolo non intende proporre una visione complessiva della situazione politico-sociale dell'Italia nei due anni che precedono la strage del 12 dicembre 1969, ma solo offrire alcuni momenti del quadro generale all'interno del quale si è sviluppata la « strategia della tensione ». Siamo consapevoli dei limiti profondi di questa ricostruzione ma di essa non si poteva fare a meno, proprio per porre in evidenza come, all'interno di tale strategia, i fascisti siano stati solo degli utili « mazzieri ». Questa non vuol essere quindi una conclusione ma solo una premessa che noi offriamo a tutti i militanti come modesto contributo a quelle analisi politiche, globali e approfondite, che andranno sviluppate in altre sedi.

Muti) è oggi proprietario di diverse raffinerie, due delle quali sono tra le più importanti d'Italia: la Mediterranea di Milazzo e la Sarom di Ravenna, cioè le grandi società petroliere americane e anglo-olandesi. La Sarom in particolare ha un accordo con la BP, rinnovato per altri dodici anni nel 1967, per la raffinazione di un fatturato annuo di circa 15 miliardi di petrolio greggio. Uno dei clienti principali del cavalier Monti è oggi la VI Flotta USA di stanza nel mediterraneo.<sup>2</sup>

Nel mese di giugno 1969, dopo la prima serie di riunioni, Attilio Monti si è recato negli Stati Uniti dove si è incontrato con finanziari, industriali e rappresentanti della amministrazione Nixon. Nello stesso periodo, a Roma, il deputato socialdemocratico A.C. frequentava spesso un'ufficio della SID in via Aureliana e un altro noto personaggio del futuro Partito socialdemocratico unificato ora di casa nella sede dell'agenzia finanziaria Merrill-Lynch Pierce, in via Bissolati 76, notoriamente legata ad ambienti del Dipartimento di Stato americano. Sempre nelle settimane precedenti la scissione, alcuni dirigenti del PSI, tra i quali un ex ministro, sono stati « sollecitati » ad aderire alla corrente di Ferri e Tanassi dal rappresentante di un'agenzia di stampa specializzata in ricatti a uomini politici. Il direttore, un ex repubblicano divenuto poi collaboratore del giornale del PSDI *La Giustizia*, è in ottimi rapporti d'amicizia col generale Giovanni De Lorenzo, oltre che col redattore capo del missino *Secolo d'Italia*, col direttore dello *Spechio*, Nelson Page, col redattore capo del *Borghese* Gianna Preda e con due ufficiali del SID, tali Stella e De Bellis. L'agenzia di stampa è finanziata con due milioni al mese versati sotto forma di abbonamento dall'industriale Attilio Monti.<sup>3</sup>

Il 13 luglio, riferendosi alla recente costituzione del nuovo

<sup>2</sup> Due anni fa Attilio Monti acquistò la raffineria di Gaeta che, opportunamente potenziata, dovrebbe diventare uno dei passaggi salienti del ciclo: greggio americano-petroliere greche-raffinazione Monti-rifornimento navi della locale base NATO. Un altissima personalità socialdemocratica ed esponente della destra DC, tra i quali l'on. Giulio Andreotti, si fecero paladini, all'indomani dell'acquisto, dell'installazione nel porto di Gaeta di un campo-boe che avrebbe permesso l'attracco simultaneo di numerose petroliere. Quando la notizia « filtrò », le popolazioni del litorale minacciarono una sommossa temendo — non a torto — che la cosa avrebbe seriamente pregiudicato le risorse turistiche della zona e il progetto venne provvisoriamente accantonato. Nel febbraio '70, in pieno clima post-bombe, alcuni esponenti del locale PSU hanno iniziato un cauto sondaggio tra la popolazione in previsione di un suo rilancio in grande stile.

<sup>3</sup> Il ruolo svolto da queste sedicenti agenzie-stampa è esemplificato dal-



partito socialdemocratico e alla eventualità di elezioni politiche anticipate, ventimila dei suoi esponenti più rappresentativi, *L'Espresso* scrive: « Un 18 aprile creato artificialmente, facendo leva sul risentimento diffuso tra gli operatori e la borghesia per gli scioperi, le disfunzioni amministrative, la contestazione studentesca<sup>4</sup>: ecco il progetto che lega la destra dc ai seguaci di Tanassi ». E una settimana dopo in un articolo intitolato « La fabbrica della paura » il giornalista Carlo Gregoretti, fatto un bilancio degli avvenimenti dei mesi precedenti (le violente repressioni poliziesche di cortei e manifestazioni culminate nell'eccidio di Battipaglia, le denunce indiscriminate attuate associando ai nomi dei fermati quelli ricavati a caso dagli elenchi delle questure, la ricrudescenza di azioni squadristiche e di attentati fascisti), conclude scrivendo: « Sono soltanto alcuni esempi (...) può apparire come un quadro allarmante di tensione e di panico, dietro il quale non è lecito escludere il disegno di una provocazione interessata: la ricetta per realizzarla è proprio questa ».

Cinque mesi più tardi, il 14 dicembre 1969, nel commentare

l'estratto di un rapporto segreto della CIA dedicato alla situazione italiana e datato 5 luglio 1963.

« Quando Scelba divenne ministro degli Interni riunì una serie di fascicoli su personalità di primo piano degli ambienti politici, sindacali, economici ed intellettuali. Il prefetto P., che aveva ricoperto una carica importante nei servizi di sicurezza durante il fascismo, fu incaricato della cosa. I fascicoli vennero minuziosamente redatti e ben documentati. Quando Tambroni divenne a sua volta ministro degli interni diede ordine a Pavone di arricchire i fascicoli e questi, con l'aiuto di alcuni giornalisti suoi intimi amici (G.M., C.C., E.F., N.M.) fondò l'agenzia-stampa *Eco di Roma* che serviva da copertura per ottenere informazioni su uomini politici, leaders sindacali e giornalisti. In poco tempo la lista dei fascicoli si allargò fino a comprendere migliaia di nomi. Quando divenne Presidente del Consiglio, Tambroni li fece trasportare in un appartamento privato di piazza Indipendenza dove un giornalista chiamato T. e il suo capo di gabinetto Mori se ne sarebbero occupati. Egli se ne servì contro i suoi avversari per tentare di mantenersi al potere. Costretto a rinunciare all'incarico, portò i fascicoli nella villa del suo amico M. in Sardegna... ».

<sup>4</sup> Nel mese di giugno 1969 a Milano, alcuni militanti di due gruppi della sinistra extra-parlamentare vengono avvicinati da Giulio Seniga, l'ex-segretario di Pietro Secchia che nel 1949 fuggì in Svizzera con dei documenti e la cassa del PCI e che oggi è notoriamente legato al PSU ed in particolare ad uno dei componenti del suo ufficio esteri, di cui sono noti i rapporti con l'amministrazione Nixon, Seniga offre denaro che però viene rifiutato. Una conferma a questo tipo di operazione è stata fornita anche da un'intervista dell'anarchico Ivo Della Savia apparsa sul *Corriere della Sera* il 25 febbraio 1970: « ...da una parte ci sono dei giovani che si ribellano contro la società, e sono capaci di rendere dannosa la loro azione; dall'altra vi è gente che appartiene ad un altro ambiente sociale, che ha altre esigenze e

la situazione politica italiana all'indomani degli attentati di Milano e Roma, il settimanale inglese *The Observer* scriverà: « I motivi di Saragat nel creare la scissione erano evidentemente sottili. Egli cercava non tanto di influenzare i socialisti quanto di spingere a destra la Democrazia cristiana. Il calcolo era che il governo Rumor fosse costretto alla resa dall'agitazione sul fronte industriale, che le elezioni anticipate venissero tenute nell'anno nuovo e che la paura del comunismo cancellasse alle urne la sinistra democristiana. Ma tale proposito non si è avverato (...) la reazione emotiva, la stachezza e l'insofferenza del pubblico dettero a De Gaulle la sua vittoria elettorale dopo il Maggio 1968 in Francia. Ma può Saragat sperare di ottenere lo stesso risultato? Per l'intero schieramento di destra, dai socialisti saragattiani ai neofascisti, l'inaspettata moderazione dell'autunno caldo minacciava di liquidare la paura della rivoluzione sulla quale essi avevano puntato. Quelli che hanno fatto esplodere le bombe in Italia hanno rinverdito questa paura. Dal terrorismo dell'estrema destra, anche la destra « moderata » può trarre vantaggio ».

Nel contesto di questo articolo dell'*Observer* appare per la prima volta il termine « strategia della tensione » a significare che quanto è avvenuto in Italia in questi mesi, o almeno i fatti più

che vede in questi giovani degli strumenti ». Domanda dell'intervistatore: « Cosa fa? Li finanzia? » Risposta: « Sì, in una certa maniera ma mai chiaramente. Tra costoro c'è anche quell'amministratore di un partito di sinistra che anni fa sparì con tutta la cassa e non venne mai denunciato ». Nell'estate '69 anche l'avvocato milanese F.A. prendeva contatto con alcuni militanti del movimento studentesco di Roma per offrire loro dei soldi e per proporre la formazione di commandos di guerriglieri. Ma anche in questo caso i « finanziamenti » non sono stati accettati.

Questi tentativi di strumentalizzare, in chiave reazionaria, la lotta delle avanguardie studentesche non sono inediti. Tra i tanti esempi basterà citarne uno relativo alla Francia. Alla fine del '68 sulla *Rivolte Etudiante* (Editions du Seuil - Paris) appariva questa dichiarazione di J.P. Duteuil, uno dei leaders studenteschi del « Movimento 22 Marzo »: « Per quanto riguarda il nostro movimento la CIA si è interessata più volte di esso. Giornalisti e funzionari americani ci hanno offerto in varie occasioni somme di denaro rilevanti. Inutile dire l'accoglienza che gli abbiamo riservato... ».

Anche la sinistra moderata non è esente — anche se per opposti motivi — da simili « corteggiamenti ». Nello stesso periodo ai corrispondenti dei giornali stranieri ad Amsterdam venne consegnata la fotocopia di una lettera sottratta al danese Jan Hackkerup, segretario dell'IUSY, l'Internazionale Giovanile Socialista con sede a Vienna. Da essa emergevano gli stretti rapporti finanziari esistenti tra l'organizzazione e due associazioni giovanili americane, notoriamente creature della CIA, la FYSA e la YRS. La cosa suscitò una violenta polemica antiamericana e nei vari paesi scandinavi fu oggetto di interpellanze parlamentari.

rilevanti, è il risultato di precise scelte politiche, coerentemente organizzate all'interno di un disegno preordinato. Agli inizi del 1968 la situazione economica italiana è caratterizzata, grosso modo, da un contrasto tra le linee di tendenza del capitale monopolistico (le cui accresciute esigenze di competitività internazionale impongono un'espansione dei consumi interni e la soluzione degli squilibri strutturali della società e dello Stato) e le linee di tendenza della media e piccola industria, alla quale l'abolizione delle leggi protezionistiche e l'integrazione nell'area economica europea pongono pressanti problemi di ammodernamento tecnologico, prioritari rispetto all'aumento dei costi del lavoro operaio e delle riforme sociali. Le elezioni politiche del 19 maggio, che ratificano la crisi del centrosinistra e della politica di contenimento delle tensioni di classe, aprono, in prospettiva, una fase di alleanza obiettiva tra le forze più avanzate del grande capitale e le organizzazioni tradizionali del movimento operaio, mentre a livello parlamentare viene a prefigurarsi la possibilità di un nuovo schieramento tra la linea amendoliana della « nuova maggioranza » e quella del « nuovo patto costituzionale » della sinistra democristiana.

E' un processo pieno di contraddizioni che incontra, fin dagli inizi, ostacoli e resistenze potenti. Da un lato vi si oppongono i settori più avanzati della classe operaia, contrari all'instituzionalizzazione delle lotte all'interno della dinamica neocapitalistica, e le forze nascenti della contestazione studentesca che, attraverso la denuncia dell'interclassismo e del riformismo, rifiutano sia lo inserimento nei ruoli della classe dirigente borghese sia i tradizionali strumenti della lotta politica; dall'altro lato gli ostacoli maggiori, a livello nazionale, provengono soprattutto dall'ala arretrata del capitalismo, strutturalmente legata al supersfruttamento operaio, dal capitale parassitario e da quelle forze dell'apparato statale (nei ministeri, negli enti pubblici, nelle università, nella magistratura, nella polizia, nell'esercito) contrarie a qualsiasi tipo di riforma, anche soltanto efficientistica, che possa mettere in discussione il tradizionale assetto dei centri di potere burocratico.

Ma il disegno riformistico, con l'esigenza di pur timido neutralismo che esso comporta, urta irrimediabilmente contro le necessità strategico-militari dell'imperialismo americano. Il conflitto medio-orientale e la relativa penetrazione dell'Unione Sovietica in un'area che le era tradizionalmente preclusa, il progressivo affrancamento

coloniale dei Paesi costieri dell'Africa nord occidentale, costringono gli Stati Uniti a porre un'ipoteca sempre più rigida su un punto chiave del controllo del Mediterraneo qual'è l'Italia.

#### *La « strategia della tensione »*

La « strategia della tensione », per potersi realizzare, necessita di un contesto storico, politico e sociale pieno di profonde contraddizioni in cui possa inserirsi un'azione spregiudicata che tenda a spostare il terreno della lotta politica sul terreno dello scontro frontale con le forze dell'ordine, in modo da trasformare il rapporto tra lavoratori e Stato in un problema di ordine pubblico. La crisi storica del centrosinistra, le spaccature che sono state provocate al suo interno dalle lotte dei lavoratori, pongono in evidenza la doppia anima del centrosinistra, l'una riformista, l'altra centrista e conservatrice nella quale trova credito e spazio la componente reazionaria guidata dai socialdemocratici e dalla destra democristiana. Da questo scaturisce una paralisi dell'iniziativa politica, determinata dalla necessità di accantonare i problemi strutturali della società; e proprio qui si innesta il ricatto socialdemocratico che richiede o il completo allineamento a una politica conservatrice oppure la crisi al buio che possa consentire i più ampi margini di manovra alle forze reazionarie annidate nel parlamento, nell'apparato, nella burocrazia, nella classe imprenditoriale.

A tale scopo, mancando le condizioni obiettive che permettano soluzioni di questo tipo, si provoca a freddo un clima interessato di allarmismo con le continue minacce di scioglimento delle camere e di elezioni anticipate, con le ricorrenti minacce di colpo di stato, con l'utilizzazione indiscriminata dello squadristo fascista, con la provocazione promossa dall'apparato burocratico e poliziesco, tollerante e spesso dichiaratamente connivente con la teppaglia fascista.

Un disegno di questo genere conta sulla possibilità di eccitare l'opinione pubblica contro i pericoli che minacciano le istituzioni democratiche, pericoli rappresentati dagli « opposti estremismi » e dalla impossibilità per le forze di polizia di mantenere l'ordine. Si cerca infatti di perseguire una guerra di logoramento che acuisca la sfiducia dei cittadini e quindi predisponga il terreno per l'accettazione supina di avventure reazionarie o paragoniste.

In questo disegno è indispensabile poter contare in qualunque

momento sulla complicità dell'apparato poliziesco e difensivo. Non mancano gli esempi. Il 29 novembre 1968, ad Avola, gli agrari rompono le trattative con i sindacati dei braccianti che chiedono il rinnovo dei contratti di lavoro. La situazione è tesa ma i proprietari terrieri disertano le riunioni convocate a più riprese.

Il prefetto di Siracusa non esita a schierarsi al loro fianco appoggiandone le manovre dilatorie e ponendo al loro servizio la polizia, benché sia stato avvertito dallo stesso sindaco di Avola di non mandare agenti « perché la situazione potrebbe precipitare ». Il 2 dicembre la polizia spara sui braccianti uccidendone due. Ma la complicità nella provocazione non si è espressa solo a livello di prefetto, polizia<sup>5</sup> e magistratura: « essa trova l'avallo anche a livello governativo, nell'incredibile discorso del ministro degli Interni Restivo alla Camera, in cui si pone l'accento soprattutto sulla priorità assoluta del mantenimento dell'ordine pubblico.

In questo modo i problemi politici scompaiono, al loro posto emerge il tema predominante dell'« ordine » in difesa del « disordine »; e, in certa misura, anche i sindacati e le forze della sinistra parlamentare cadono nella trappola proponendosi come obiettivo primario quello del disarmo della polizia. In occasione dei fatti di Avola la stampa cosiddetta moderata svolge puntualmente il suo ruolo di copertura, riversando le colpe di quanto è accaduto su « una minoranza di provocatori che mettono in atto una tattica di guerriglia ». L'inserimento e il ruolo della stampa diventano più espliciti in occasione dei fatti di Battipaglia ».

Il 9 aprile 1969 la polizia spara ancora, in quella città, mentre è in corso lo sciopero generale contro la ventilata chiusura del locale tabacchificio, e uccide un operaio di 19 anni e una giovane maestra che assiste agli scontri dalla finestra del suo appartamento. Giornali come *La Stampa* della Fiat e *Il Giorno* dell'IRI parlano di « tumulti ». Ma i giornali fascisti e quelli della catena dell'industriale socialdemocratico Attilio Monti usano termini come « rivolta contro lo Stato », « organizzazione insurrezionale », « fine della democrazia », sostenendo che « il governo è debole » e non ha « il

<sup>5</sup> Sul luogo dell'eccidio furono rinvenuti 5 kg di bossoli d'ordinanza, tra i quali, numerosi, quelli delle pistole in dotazione agli ufficiali di P.S.

<sup>6</sup> Fu aperto un procedimento giudiziario contro 150 braccianti, identificati per lo più grazie alle liste dei feriti ricoverati negli ospedali. Alcuni dei denunciati guarirono in più di tre mesi. Nessun funzionario, ufficiale o agente di P.S. fu incriminato per l'eccidio.

coraggio di difendere le forze dell'ordine e di far rispettare la legge »<sup>7</sup>. Ancora una volta il ministro degli Interni giustifica il comportamento della polizia accennando esplicitamente all'esistenza di un « piano preordinato » messo in atto da « provocatori estranei alla città ».

Sulla natura e l'appartenenza politica di questi « estranei » non si pronuncia, lasciando all'immaginazione della stampa « indipendente » il compito di definirli. E per essa, ovviamente, non può che trattarsi di « cinesi e anarchici che il PCI sfrutta per aprirsi una via verso la partecipazione al potere ». Il ministro Restivo non dice che nei due giorni precedenti la tragedia di Battipaglia il 7 e l'8 aprile, si erano concentrati in città gruppi di fascisti napoletani di Ordine Nuovo e di Università Europea e che da Roma erano arrivati altri squadristi, di Avanguardia Nazionale e ancora di Ordine Nuovo. Eppure si trattava di elementi, una cinquantina in tutto, per buona parte noti agli uffici politici delle questure italiane. La cosa era talmente nota che l'agenzia di stampa O.P., diretta dall'ex pacifista Simeoni, il giorno prima degli scontri aveva « captato »

<sup>7</sup> Per esaminare brevemente il ruolo svolto dalla stampa « d'informazione » negli anni '68 e '69 — di forsennata manipolazione dell'opinione pubblica e quindi di obiettiva complicità con il disegno reazionario complessivo — si può partire dal giudizio espresso da Giorgio Bocca, redattore del *Giorno*, sull'atteggiamento assunto da molti suoi colleghi in merito agli attentati del 12 dicembre.

« Nell'occasione si è ancora una volta tristemente manifestato il cinismo incivile, la prepotenza da servi in libera uscita che è di tanti giornalisti pronti al linciaggio dei deboli e dei perseguitati: hanno dato per crollato le mille volte l'alibi di questo o quell'imputato; scritto che sono assassini prima di qualsiasi giudizio; accettate per buone le testimonianze d'accusa più inverosimili; usato le più impudenti e strumentali violazioni del segreto istruttorio. Sì, il quadro della stampa italiana appare nero, deprimente.

Un giudizio esatto che rischia, tuttavia, di suonare moralistico se non viene inquadrato in un'analisi, sia pure superficiale, della situazione in cui versa la stampa « indipendente » del nostro paese. Le antiche tradizioni di conformismo e servilismo della maggior parte del giornalismo italiano non sono infatti che il logico riscontro dell'assoluto controllo esercitato dai centri di potere economico sulle testate dei più importanti quotidiani e settimanali in circolazione. E non c'è da meravigliarsi se questi, pur rappresentando interessi di gruppi spesso economicamente antagonisti e quindi talvolta divisi nella definizione di una strategia di potere, si siano trovati in quest'occasione sostanzialmente uniti e concordi e abbiano fatto, per così dire, quadrato. A livello di stampa la strage di Milano e la sua gestione politica — con tutte le implicazioni che essa comporta — appartengono al sistema complessivo, all'ala riformista del capitalismo italiano come alla sua ala più arretrata. In questo quadro va tuttavia messo in rilievo il ruolo particolare svolto dai giornalisti di proprietà del cavalier

lo spostamento dei fascisti e previsto che a Battipaglia vi sarebbero stati « gravissimi tumulti »<sup>8</sup>.

L'interpretazione dei fatti di Battipaglia, che avvengono mentre è già in atto la manovra della scissione socialdemocratica, accentua la frattura all'interno del Partito socialista unificato. Nel dibattito alla Camera, mentre il socialdemocratico Mauro Ferri dice che « nel Mezzogiorno la protesta popolare è trascesa », il socialista Lezzi giudica che « le provocazioni possono essere state messe in atto da esponenti dello stesso apparato statale ». Salvo rare eccezioni comunque il significato dei fatti di Battipaglia non viene colto nella sua dimensione strategica, collocato all'interno di un disegno ben preciso. PCI, PSIUP, la sinistra socialista e democristiana, ne colgono soltanto gli aspetti più appariscenti e drammatici per rilanciare il discorso sul disarmo della polizia. Il comunista Gian Carlo Pajetta denuncia in Parlamento un episodio sintomatico, avvenuto nella caserma di polizia di Castro Pretorio a Roma in quegli stessi giorni, in cui il Paese è scosso da grandi manifestazioni di protesta: « Sapete che fu selezionato un reparto, uomo per uomo, e messo al comando di ufficiali repubblicani, affinché al passaggio degli studenti, anziché gli squilli di tromba e lo sbarramento, e, sia pure, lo

Atilio Monti. Nel corso degli ultimi due anni, evitando agevolmente lo scoglio delle leggi anti-trust che regolano il settore della stampa, egli ha creato la più importante catena di quotidiani italiani: *Il Resto del Carlino* e *Carlino Sera*, *La Nazione* e *Nazione Sera* a Firenze. *Il Telegrafo* a Livorno, *Il Giornale d'Italia* e *Momento-Sera* a Roma. *L'Unione Sarda* a Cagliari ed alcuni quotidiani minori dell'Italia meridionale. Sono i giornali che più e meglio di ogni altro — a parte quelli dichiaratamente fascisti — sono stati gli zelanti interpreti presso l'opinione pubblica della « strategia della tensione ». Non occorrono molti esempi. Il giorno successivo alla scissione socialdemocratica *Il Giornale d'Italia* uscì con il titolo, a caratteri cubitali, « SVENTATO IL COMLOTTO CONTRO LO STATO » e con un lungo articolo in cui si spiegava come Ferri, Cariglia, Preti e Tanassi avevano impedito la consegna dell'Italia all'imperialismo sovietico da parte di De Martino, Lombardi e Mancini. Nei giorni successivi alla strage, mentre è in corso la più gigantesca campagna di caccia all'« estremista di sinistra » della storia dell'Italia post-fascista, *Momento-Sera* pubblica in prima pagina, con grande rilievo, che il figlio dell'on. Belisario, un parlamentare della sinistra democristiana, è nell'elenco dei sospetti terroristi. La notizia — nessun altro giornale italiano la pubblicò — è priva di ogni fondamento. Il giorno successivo verrà smentita ma intanto il senatore Belisario è stato colto da infarto e morirà dopo un paio di giorni.

<sup>8</sup> I fascisti ripartirono quasi tutti la mattina successiva. Quelli che rimasero a Battipaglia — una decina — nei due giorni successivi incendiarono il palco eretto dai sindacati per il comizio di protesta e aggredirono due iscritti all'Unione (m-l) giunti in auto da Napoli.

scontro, ci fosse invece l'assalto improvviso e poi la caccia all'uomo per dei chilometri e le bastonature selvagge? ».

Una denuncia del genere è limitativa, illumina soltanto un aspetto della manovra portata avanti anche con gli incidenti di Battipaglia. Eppure sarebbe stato sufficiente leggere con maggior attenzione certi giornali, da quelli dell'impero Monti a quelli fascisti, per capire meglio sino in fondo, il significato di quegli incidenti. *Il Tempo* di Roma, il 17 aprile, scrive che « a Battipaglia è stata sperimentata per la prima volta la tattica che i vietcong usano a Saigon », che « è prioritario il disarmo immediato dei terroristi » e che « lo Stato Democratico e la natura del PCI sono incompatibili », e invita la Democrazia cristiana a « non attendere i comodi di nessuno per agire efficacemente in difesa, anche preventiva, dell'ordine pubblico ».

I fatti di Battipaglia vanno invece inquadrati in una situazione che vede l'apparato dello Stato e la polizia svolgere non più soltanto un generico ruolo di appoggio, quasi naturale, alle tendenze conservatrici, ma sviluppare una precisa azione di provocazione, preordinata e finalizzata. E' quanto si verifica a Roma in occasione della visita del presidente Nixon, con la connivenza aperta tra le forze di Pubblica Sicurezza e i gruppi fascisti, denunciata da diversi giornali della sinistra: a Milano con gli attentati del 25 aprile; a Torino con gli scontri del 3 luglio in viale Traiano; a Pisa il 27 ottobre durante gli assalti della polizia contro gli studenti che erano stati provocati dai fascisti greci e italiani. Ma a parte questi esempi clamorosi, una tale complicità è diventata ormai consuetudine in Italia, sia esplicitandosi con la tolleranza colpevole verso le azioni squadriste, sia con quegli assalti a freddo di cortei di studenti e lavoratori che durante l'autunno sindacale sono stati usuali.

La connivenza con i fascisti si attenua solo in concomitanza con le vicende della vita politica, quando vi è la necessità di sostituire alle paure provocate dallo squadristo l'arma più subdola degli « opposti estremisti », la visione delle guardie rosse e delle guardie nere che assieme danno l'assalto all'ordine e alla tranquillità borghesi.

Per la strategia della tensione quello che conta è di provocare, nell'opinione pubblica moderata, l'immagine del vuoto politico, creare la psicosi della paura, della minaccia permanente, di una incombenza disgregazione dello Stato, lenta ma ineluttabile. Nel necessario contesto, di fianco agli attentati, agli scontri, alle provocazioni

fasciste e della polizia, si inseriscono anche l'aggiotaggio politico fatto soprattutto dai socialdemocratici con i loro continui ricatti o minacce di scioglimento delle Camere; la messa in circolazione di voci su presunti o imminenti colpi di Stato; l'allarmismo economico provocato con artificiali crisi della Borsa,<sup>9</sup> e con il trasferimento di capitali all'estero ampiamente pubblicizzato sulla stampa.

Lo scopo è quello di far pensare che ci si trovi alla vigilia di un nuovo 1922 o di un colpo di Stato alla greca. Ma si tratta di un falso scopo, almeno finora, che tende a sviare l'attenzione da un altro colpo di Stato, strisciante, che si realizza giorno per giorno, con il ripristino di disposizioni eccezionali, le limitazioni ai gruppi politici e alla stampa di sinistra, il progressivo slittamento verso destra del governo, il tentativo di porre il bavaglio a sindacati, eccetera. E' un disegno per il momento più di tipo gollista che di tipo greco, anche se non sono scartate soluzioni di ricambio più radicali.

#### *I fascisti come strumento*

Fra il 1964 e il 1967 — inizi '68, nella nuova Italia pacificata dal centrosinistra, il neofascismo attraversa una fase squallida, priva — per usare un suo termine — di « virilità ». Il MSI del ragioniere Arturo Michelini amministrava la routine elettorale di un gruppo di comparse screditate, qualche raduno di nostalgici, le solite scritte sui muri, qualche attentato (una cinquantina in tre anni: roba da ridere rispetto a oggi).

La sua funzione più importante, tutto sommato, era assolta dai gruppi dissidenti dell'estrema destra nell'ambiente studentesco romano. Restavano ai fascisti le complicità politiche con l'apparato ma esse erano più dettate dalle affinità culturali e ideologiche del singolo burocrate, poliziotto o magistrato, che non dalle esigenze tattiche e strategiche con le quali lo Stato borghese ha, da sempre, legittimato la loro presenza e il loro ruolo. E mancando questi presupposti oggettivi, ai fascisti mancavano anche i soldi. In quegli

<sup>9</sup> Nei mesi di novembre e dicembre '69 la Borsa di Milano fu caratterizzata da un andamento assai instabile e da frequenti crolli di titoli, soprattutto di quelli legati al piccolo azionario, più sensibile all'allarmismo ed allo sconforto. L'11 dicembre, giorno precedente agli attentati, nella rubrica finanziaria del quotidiano svizzero *Journal de Genève* si leggeva: « Mercato irregolarissimo a Milano, con 5.120.000 titoli trattati. I valori che avevano resistito finora sono a loro volta oggetto di disimpegno... ».

anni molte sezioni missine chiudono, *Il Secolo d'Italia* licenzia redattori e riduce la tiratura, due appartamenti del palazzo di via Quattro Fontane, sede nazionale del MSI, vengono affittati a uffici privati. Poi, improvvisamente, nei primi mesi del 1968 le cose cambiano, comincia la « pacchia » che dura ancora oggi.

Il MSI riapre e aumenta le sezioni, le città italiane vengono invase da migliaia di volantini inneggianti alla « piazza di destra » e di manifesti di giovanotti in camicia verde che puntano il dito ammonitore. Davanti alle scuole si diffondono gratuitamente pacchi del *Diario Italiano* dove tra fiamme tricolori e fasci littori, si inneggia a due sinceri anticomunisti: Benito Mussolini e James Bond. Nelle edicole compare un numero sterminato di giornali e riviste (alcuni vecchi, molti nuovi): *L'Assalto*, *L'orologio*, *Forza Uomo*, *Nuova Repubblica*, *Il Cavour*, *L'Asso di Bastoni*, *Rivolta Ideale*, *Per l'Onore d'Italia*, *Confine Orientale*, *Diseguaglianza*, *Est Press*, *Folgore*, *Gioventù Nazionale*, *Il Dardo*, *Il Nuovo Pensiero Militare*, *Il Conciliatore*, *Iniziativa Nazionale e Europea*, *Il Combattente della Libertà*, *l'Alleanza Italiana*, *L'Arena di Pola*, *La Vetta d'Italia*, *L'Esule*, *L'Ultima Crociata*, *Mondo Romano*, *Notizie Latine*, *Monterosa*, *Combattentismo Attivo*, *Prima Linea*, *Uomini Nuovi*, *Volontà*, *La Legione*, *Europa Civiltà*, *Forze Nuove*, *L'Aspra Lotta*, *L'Italiano*, *Noi Europa*, *Il Ghibellino*, *L'Universale*, *Il Legionario*, *F.N.C.R.S.I.*, *Perseverare*, *Conquista dello Stato*, *Gioventù Nazionale*, *Creatività*, *Il Terzo Grado*, *In Piedi!*, *Il Precursore*, *Ordine Domani*, *Documento del Nostro Tempo*, *Documenti sul Comunismo*, *Partecipazione*, *La Fiamma Nazionale*, *La Tappa*, *Eur X Opa*, *Corrispondenza Europea*, *Europa Tempo*, *Eurafrica*, eccetera, oltre naturalmente, ai tradizionali « *Il Secolo d'Italia* », il « *Borghese* » e « *Lo Specchio* ».

Allo stesso modo proliferano i nuovi gruppi dell'estrema destra, ognuno con sede propria, bollettino, attrezzature per la propaganda. Eccone alcuni: Partito Nazionale Democratico,<sup>10</sup> Università Europea, Movimento Tradizionalista Romano, Costituente Nazionale Rivoluzionaria, Gruppi Nazionali Popolari, Giovane Europa, Fronte

<sup>10</sup> E una filiazione diretta dell'omonimo movimento neonazista tedesco, presieduto da Adolf von Thadden. Nel settembre del 1969 un quotidiano di provincia, *La Gazzetta del Popolo*, segnalò che questi era entrato clandestinamente in Italia sotto falso nome con un'auto targata Milano e che si era incontrato in una villa sopra Stresa, nella frazione Brisino, con alcuni industriali italiani del Nord e con esponenti del Fronte Nazionale di Junio Valerio Borghese.

Nazionale Europeo, Fronte d'Azione Liberale, Movimento Nazionale Proletario, Gruppi Spontanei Anticomunisti, Movimento Combattentistico Attivo, Ordine di Domani, Cavalieri della Nazione, Nuclei di Difesa dello Stato, Comitato Difesa Pubblica, Nuova Caravella, Volontari Civili, Fronte Unito Anticomunista, Comitati di Salute Pubblica, Comitati di Difesa Civica, Ordine e Progresso, Patrioti Apuani, Elmetti Neri, Democrazia Maggioritaria, Camicie Verdi, Formazioni Giovanili, Aquile Nere, Centro Europa Unito, Gioventù Nazionale Rivoluzionaria, Guardie Bianche, Fronte Nazionale Bulgaro, Cattolici con grinta, Italia Irredenta, Gruppi Dannunziani, Raggruppamento Italo, Seconda Repubblica, Avanguardia Nazionale.

Contemporaneamente si rafforzano e si riorganizzano i gruppi già esistenti che sono: le associazioni di arditi e ex combattenti, le federazioni degli ex repubblicani, i Volontari del MSI, l'ASAN, la Giovane Italia, il FUAN-Caravella, l'Unione Nuova Repubblica di Junio Valerio Borghese, l'Ordine Nuovo del giornalista del *Tempo* Pino Rauti, l'Europa Civiltà di Loris Facchinetti, i GAN (Gruppi di Azione Nazionale) dell'ex repubblicano direttore del *Borghese* Mario Tedeschi, l'OAP (Organizzazione Azione Patriottica), il MAR (Movimento di Azione Rivoluzionaria) e l'Italia Unita che ha tra i suoi fondatori il generale del genio navale Giuseppe Biagi e il presidente del tribunale di Monza Giuseppe Sabalich.

E' un giro di miliardi. Chi paga i fascisti?

#### Chi li paga

La centrale dei finanziamenti USA al neofascismo italiano è la Continental Illinois Bank di Cicero, Illinois, che concentra enormi capitali provenienti in massima parte dall'industria bellica americana. La Continental (come anche la Gulf and Western) che amministra il capitale della mafia americana Cosa Nostra) fornisce la copertura finanziaria alla italiana Banca Privata Finanziaria, della quale si serve Michele Sindona<sup>11</sup> per la gigantesca operazione di tra-

<sup>11</sup> In quell'epoca Michele Sindona appare improvvisamente e clamorosamente alla ribalta del mondo finanziario italiano. Fino ad allora è conosciuto come valente avvocato fiscalista; si sa che è siciliano, ha 41 anni e fa frequenti viaggi negli USA dove conta molte amicizie negli ambienti degli italo-americani. L'uomo che mantiene e coltiva questi contatti per suo conto è un certo signor Porco, ufficialmente agente per l'Italia delle acciaierie americane Crucible Steel. Nel 1967 Sindona rileva una grossa quota della Banca Privata Finanziaria di Milano e ne diventa vice-

sferimento di medie industrie italiane sotto il controllo del capitale americano, che è iniziata verso il 1968. La Continental, inoltre, è una delle maggiori consociate dell'industriale Carlo Pesenti e dell'Istituto per le Opere di Religione, la centrale della finanza vaticana il cui nuovo responsabile è monsignor Paul Marcinkus, originario di Cicero.

Presidente della Continental Illinois Bank è David Kennedy, consigliere al Tesoro dell'amministrazione Nixon. Tramite l'italo-americano Philip Guarino, nostalgico per la parte italiana e repubblicano e grande elettore di Richard Nixon per l'altra metà americana, David Kennedy è entrato in contatto con l'onorevole Luigi Turchi. Il deputato del MSI ha partecipato alla campagna elettorale di Nixon facendo capo al quartier generale del partito repubblicano a Washington da dove ha organizzato comizi, dibattiti e conferenze radiofoniche per la comunità italiana negli Stati Uniti. Durante un ricevimento, in cui Turchi era tra gli ospiti d'onore, il capo dell'esecutivo della campagna elettorale, Michael III, nipote di Eisenhower, ha espresso ai giornalisti presenti l'apprezzamento di Nixon per il contributo offertogli dal parlamentare italiano e « la fiducia che il contatto si protragga anche nel futuro » (comunicato ANSA). Tornato in Italia Luigi Turchi ha pubblicato a piena pagina sul suo giornale *La Piazza* una foto del nuovo presidente americano con dedica personale.

Altri soldi americani arrivano ai fascisti italiani dalla CIA che si

presidente, assumendone il controllo ed iniziando una escalation speculativo-finanziaria che non ha precedenti nel nostro paese. La tecnica usata è delle più semplici: concede prestiti a società in difficoltà costringendole alla vendita per sanare i debiti. Quindi le risana economicamente e le rivende a società straniere, di preferenza americane. Bastano alcuni esempi ad illustrare questa gigantesca operazione di neo-colonialismo finanziario che costituirà un supporto indispensabile alla creazione del terreno economicamente favorevole allo svilupparsi, a livello politico, della « strategia della tensione ». Basti pensare al ruolo giocato dalla media industria, la più soggetta all'ipoteca USA, nella fase « calda » dell'autunno sindacale, quando la sua intransigenza nei confronti delle richieste operaie provocò l'accentuarsi delle tensioni sociali e la loro accorta strumentalizzazione per mezzo della stampa e del « personale politico » di complemento. Nei primi mesi del '68 Sindona trasferisce alla Chatillon l'emiliana Vitadello e la milanese Rosier; alla Crucible Steel la Siderurgica Vanzetti; alla belga Sofina la veneta CTIP; alla Celanese USA la SIACE; inoltre mette sotto controllo diretto del capitale americano la Banca di Messina, la Italswiss, la Banca Provinciale di Depositi e Sconti, le concerie Pacchetti e, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, decine di industrie alimentari, meccaniche, cartarie, turistiche, cinematografiche, ecc.

serve per questo del « canale greco ». Il primo ministro Papadopoulos ha affidato la gestione di quei fondi al capo del KYP, colonnello Michele Rufogalis, (agente — come il ministro del Coordinamento Makarèzos — dei servizi segreti americani da almeno otto anni), il quale a sua volta ne cura la distribuzione sulla base delle indicazioni fornitegli dall'incaricato della « questione italiana », l'agente del KYP Costantino Plevris.

La fonte dei finanziamenti in Europa è la Banque de Paris et des Pays Bas, la stessa usata dai monopoli agricoli e minerari belgi, francesi e olandesi per le colossali operazioni di finanziamento dell'OAS in Algeria e delle truppe mercenarie in Congo. Nel novembre '68 Michele Sindona ha condotto per conto della Banque de Paris et des Pays Bas la scalata alla società Finanziaria Sviluppo fino a allora controllata dal gruppo italiano Cini-Gaggia-Volpi. La Sviluppo doveva servire alle grandi società petrolifere americane e anglo-olandesi per combattere all'interno della Montedison la battaglia contro la linea IRI-ENI-Agnelli-Pirelli che, col processo di razionalizzazione che comportava, avrebbe aumentato la competitività della Montedison a livello internazionale.<sup>12</sup>

Restano poi finanziamenti nazionali. Il quadro è estremamente composito e riflette le contraddizioni e gli squilibri del processo di restaurazione neocapitalistica in atto in Italia. A Genova pagano armatori e petrolieri, a Rimini grossi albergatori, a Ravenna gli industriali zuccherieri, a Roma Napoli Palermo gli impresari edili, a Bari e Reggio Calabria gli agrari, eccetera. In sostanza a foraggiare i fascisti sono i settori della media e piccola industria e quelli del capitale parassitario. La Confindustria in quanto tale, poiché al suo interno esistono contrasti di tendenza tra « presidenzialisti » e « riformisti », ha preferito continuare a investire i propri soldi nei partiti di governo e dell'opposizione « costituzionale » di destra, oltre che nel SID al quale versa ogni anno dai 70 agli 80 miliardi (cfr. Alain Guérin, *Qu'est-ce que la CIA?* Editions Sociales, Paris 1968).

<sup>12</sup> Nell'autunno del '68, con un'enorme copertura finanziaria alle spalle, Michele Sindona aveva già iniziato la scalata alla Italcementi ed alle Bastogi, e quindi alla possibilità stessa di esercitare un controllo decisivo sul mercato finanziario interno. In concorrenza diretta con Carlo Pesenti e con il Vaticano, proprietari dell'Italcementi, nella fase iniziale dell'operazione, nel 1969, Sindona raggiungerà con loro un accordo di massima, che, sia pure variamente articolato, li vedrà schierati insieme contro la linea di razionalizzazione e di attacco alle patrimoniali portata avanti dal capitale

I rapporti dei fascisti con il Vaticano invece si sono fatti più cauti e discreti che nel passato. Uno dei tramite più noti è il principe Filippo Orsini, ex assistente al soglio pontificio, molto legato a Junio Valerio Borghese e a Giulio Caradonna. Tra le varie entrate, Filippo Orsini ha quella molto consistente con il cardinale Samorè, ex presidente della pontificia commissione latino-americana, che è uno dei fiduciari della Misereor, una ricchissima società finanziaria tedesca che sostiene le iniziative anticomuniste in tutta Europa.

Tra le fonti dei finanziamenti minori c'è l'Associazione per l'Amicizia Italo-Tedesca con sede a Roma (via del Colosseo 2 a), il cui direttore, Gino Ragno, è stato presidente della Giovane Italia, membro di Ordine Nuovo e fondatore del gruppo clandestino dei Figli del Sole. Ragno, che è anche collaboratore del quotidiano *Il Tempo*, ha contatti con industriali, militari (soprattutto ufficiali dei paracadutisti), e uomini politici della Germania Federale.<sup>13</sup>

#### *Un bilancio positivo*

A conti fatti il neofascismo italiano ha svolto bene il suo ruolo negli anni '68 - '69, e chi lo ha finanziato può ritenersi soddisfatto della scelta e della spesa. Soltanto il tentativo, operato con le infiltrazioni, di estremizzare e deviare « dall'interno » le lotte dei gruppi della sinistra extraparlamentare e del Movimento Studentesco è sostanzialmente fallito.

Merlino — che pure è uno degli esempi più riusciti — fa testo in proposito. In compenso si sono rivelate più efficaci le provocazioni operate « dall'esterno », sia esercitando il vandalismo inutile e sistematico ai margini delle manifestazioni — soprattutto di quelle che sfociavano in scontri con la polizia — sia praticando i tradizionali metodi squadristici, allo scopo di spostare all'indietro gli obiettivi di lotta della sinistra e di provocare quelle reazioni che giustificassero uno degli argomenti-principe dei cantori della « strategia

<sup>13</sup> In particolare con Marcel Hepp, direttore del *Bayer Kurier*, il quotidiano dell'ultra-reazionario ministro della Difesa Franz Joseph Strauss; con il generale Schnez, il più « ultra » dei 5 capi della Bundeswehr; con la Junge Union, l'organizzazione giovanile della destra democristiana e con il deputato clericofascista Stingel, che ricopre l'incarico importantissimo di capo dell'Ufficio del Lavoro di Norimberga.

della tensione », quello degli « opposti estremismi ». In soli 2 mesi, nell'ottobre e novembre 1969, hanno compiuto in varie città italiane 52 tra aggressioni e « spedizioni punitive » (16 contro licei, 5 contro sezioni del PCI, 4 contro sedi universitarie, 7 contro manifestazioni e cortei, 20 contro militanti di sinistra isolati).

Negli ultimi due anni, inoltre, si sono addestrati coscienziosamente, con ampia disponibilità di mezzi e di attrezzature. Hanno palestre in quasi tutte le città italiane (sette soltanto a Roma) dove praticano in prevalenza il « karatè » e l'« aikidò », la lotta giapponese con il bastone. Frequentano assiduamente i corsi di lancio organizzati nelle varie sedi dalla Associazione Nazionale Paracadutisti; allestiscono campeggi paramilitari un po' dovunque, addestrandosi alla controguerriglia sotto la guida di ex ufficiali repubblicani, quando non si tratti di quelli dell'esercito italiano che prestano servizio alla scuola d'arditismo di Cesano. Compiono periodiche esercitazioni di tiro in poligoni militari, come quelli di Palermo o di Tor di Quinto a Roma, oppure « clandestini », come quelli di Cornuda, di Cervarezza, dell'Alta Sabina, di Tolfa, dei Colli Euganei, della Sila, ecc.

Costituirebbero insomma, nell'ipotesi estrema di un colpo di Stato alla greca nel nostro paese, una sia pur modesta forza fiancheggiatrice. Ma l'attività nella quale eccellono sono gli attentati. Nei due mesi-campione, l'ottobre e il novembre 1969, hanno lanciato 27 bottiglie molotov (contro 11 sezioni del PCI, 4 del PSIUP, 2 del PSI, 3 Case del Popolo, 2 sedi marxiste-leniniste, due del M.S., 1 della FIOM-CGIL, 1 chiesa valdese e 1 sinagoga); 13 ordigni al tritolo (contro 2 sezioni del PCI, 5 lapidi partigiane, 3 caserme, 2 chiese, 1 cabina dell'ENEL); 10 bombe-carta (contro 6 sezioni del PCI, 2 circoli operai, 1 sede della RAI, 1 ospedale militare); 2 bombe a mano di tipo SRCM in dotazione all'esercito (contro due case del popolo).

Fondamentale, in questo quadro, è la parte giocata dagli attentati con falsa firma di sinistra: sul totale dei 145 del 1969 — escludendo quelli compiuti da militanti di sinistra e anarchici<sup>14</sup> —

<sup>14</sup> Sono circa 20. L'autenticità di tale cifra è data dalla fulmineità con la quale la polizia ha sempre identificato i suoi autori. Un esempio in percentuale: nel 1969, sui 7 attentati compiuti con molotov contro altrettante sezioni missine, in 6 casi la polizia ha scoperto i responsabili, denunciando complessivamente 11 militanti di sinistra. Nello stesso anno, sui circa 60 attentati contro sedi di organizzazioni di sinistra compiuti con molotov o,

essi sono in tutto una cinquantina. La serie più vicina inizia nell'Ottobre del '68 con i due attentati di Avanguardia Nazionale agli automezzi della polizia parcheggiati davanti alla Scuola Allievi Sottufficiali di via Guido Reni a Roma; e si conclude — almeno ufficialmente — con quello di Reggio Calabria.

La notte fra il 7 e l'8 dicembre 1969 esplose un ordigno ad alto potenziale che devastò l'atrio della Questura di Reggio Calabria e ferisce gravemente l'appuntato di guardia. Contro i responsabili, identificati e arrestati a Roma due settimane più tardi, viene elevata l'imputazione di detenzione di esplosivi, lesioni aggravate e concorso in strage. Sono due studenti universitari: Aldo Pardo e Giuseppe Schirinzi. Nel loro curriculum giudiziario appare una serie incredibile di denunce — apologie di fascismo, danneggiamenti, rissa aggravata, lesioni personali, etc. — ma neppure una condanna. Il loro curriculum politico, alla luce dei tragici avvenimenti di quei giorni, è estremamente significativo: ex dirigenti nazionali della missina Giovane Italia, negli ultimi due anni hanno militato nei ranghi dell'Avanguardia Nazionale di Stefano delle Chiaie, del Fronte Nazionale di Junio Valerio Borghese e dell'Ordine Nuovo. Giuseppe Schirinzi è componente dell'esecutivo del « Centro studi di Ordine Nuovo », una trovata di Pino Rauti per fornire una copertura « culturale » all'organizzazione di cui è presidente; Aldo Pardo è uno dei responsabili della sezione giovanile calabrese del Fronte Nazionale. Ma c'è di più: nella primavera del '68 i due hanno partecipato al famoso viaggio-premio in Grecia e, assieme a Mario Merlino, sono tra i fascisti « superselezionati » che s'incontrarono con Costantino Plevris nella sede ateniese del Movimento « 4 Agosto »<sup>15</sup>.

Quello alla Questura di Reggio, ultimo in ordine di tempo di una lunga serie di attentati dinamitardi che hanno seminato il pa-

più frequentemente, con bombe a mano e ordigni al tritolo, in soli 19 casi si è giunti all'identificazione dei responsabili, con 26 fascisti complessivamente denunciati. Va inoltre considerato che in quattro occasioni i fascisti sono stati scoperti perché — essendosi fatti scoppiare gli ordigni in mano — sono dovuti ricorrere a cure ospedaliere.

<sup>15</sup> Ma la circostanza più clamorosa e illuminante è che Giuseppe Schirinzi, un mese dopo il ritorno dal viaggio in Grecia, fondò il circolo pseudo-anarchico XXII Marzo di Reggio Calabria che ebbe — come quello romano — fondato da Mario Merlino — vita brevissima. Giuseppe Schi-



nico nel capoluogo calabrese alla fine del '69<sup>16</sup> ha un significato esemplare.

Attribuito dalla stampa padronale (con i soliti quotidiani della catena Monti, *Il Tempo* di Roma e *La Notte* di Pesenti in prima fila) agli anarchici e ai maoisti, avviene alla vigilia di un evento d'eccezione: il comizio che Junio Valerio Borghese, ospite di un albergo di Reggio dal 6 dicembre, dovrà tenere il giorno successivo in città. In una città presumibilmente sconvolta e indignata per il « gesto criminale dei dinamitardi di sinistra contro uno dei templi del potere costituito ».

Alle ore 17 del 12 dicembre 1969, la autoambulanza che si dirigono a sirene spiegate alla Banca Nazionale del Lavoro per raccogliere i feriti della prima bomba romana, sfrecciano tra mura ricoperte da migliaia di giganteschi manifesti tricolori. Sopra vi si legge: « Domenica 14 dicembre — Manifestazione nazionale del MSI al Palazzo dei Congressi dell'EUR. Parlerà Giorgio Almirante. Italiani accorrete! Reagite al caos e al disordine dilagante! La piazza di destra vi attende! »

La manifestazione, il giorno successivo alla strage, verrà vietata in extremis dal Ministro degli Interni. Ancora una volta i fascisti italiani naufragano nel loro delirante velleitarismo. Dopo 50 anni non hanno ancora capito che se nel '22 lo Stato monarchico e conservatore non avesse deciso di identificarsi nel regime, Mussolini avrebbe fatto la marcia su Roma, anziché in vagone letto, in un cellulare; e che, se l'illusione riformista del movimento operaio non avesse riconsegnato l'Italia della Resistenza alla restaurazione capitalistica, il MSI ed i suoi sottopancia non avrebbero reperito né i mezzi né le complicità politiche per sopravvivere. Con la strage di Piazza Fontana i fascisti ritentano un'impossibile ingresso nella storia e finiscono, come al solito, nella cronaca (nera) delle grandi

rinzi il 9 dicembre 1969 — giorno successivo all'attentato alla questura di Reggio Calabria — parti per Roma dove fu arrestato il 17 dicembre. In casa di chi fu arrestato? Cos'ha fatto in quegli otto giorni Giuseppe Schirinzi, membro dell'esecutivo del « Centro studi di Ordine Nuovo? ».

<sup>16</sup> Tra novembre e dicembre: alla S.I.P., a Catasto e la chiesa di S. Brunello (in coincidenza con un comizio di Almirante), contro due sezioni della DC, la caserma dei carabinieri, il supermercato Standa e la chiesa di Marina di S. Lorenzo, una località dove, durante l'estate, i fascisti della provincia si erano riuniti per un « Campeggio marino » organizzato dai fratelli Crea, due industriali locali legati a Junio Valerio Borghese.

scelte del capitale e dell'imperialismo stranieri; impotenti e subalterni, in una impresa criminale che li vedrà esclusi dalla spartizione del bottino.

A Roma, alle ore 15 circa del 12 dicembre 1969, un noto professionista iscritto ad un partito di sinistra riceve un avvertimento telefonico: « Ti consiglio di sparire dalla circolazione. Tra poco in Italia, per voi, l'aria sarà irrespirabile ».

La voce è quella di P.M., figlio ventiduenne di un ex pezzo grosso del SIFAR, attualmente in pensione, ma con incarichi « riservati » in ambienti ad altissimo livello. Un'ora e mezza più tardi esplodeva l'ordigno della Banca Nazionale dell'Agricoltura, uccidendo sul colpo 12 persone e dilaniandone un centinaio. Il giorno successivo, sabato 13 dicembre, il presidente del consiglio on. Mariano Rumor dichiarava ai giornalisti andati ad accoglierlo all'aeroporto di Fiumicino al suo ritorno da Milano che « la ricostituzione del centro-sinistra organico è urgente e indifferibile ».

*Quando ormai l'inchiesta è chiusa e questo libro pronto per essere stampato, siamo venuti in possesso, per una serie di circostanze assolutamente casuali, di nuove notizie. Purtroppo non siamo in grado di valutare esattamente la loro veridicità in tutti i particolari, né resta il tempo per farlo. Tuttavia, poiché tali notizie concordano singolarmente coi risultati della nostra inchiesta, riteniamo doveroso renderle pubbliche.*

*Achille Stuani, un ex deputato comunista che oggi si è ritirato nel suo paese di Caravaggio, in provincia di Bergamo, verso il 20 maggio ha incontrato a Milano un suo vecchio amico al quale ha confidato di conoscere la chiave per risolvere il mistero degli attentati del 12 dicembre. Mentre parlava, Stuani ha lasciato intravedere una cartella di documenti che teneva chiusa in una borsa. Avvicinato qualche giorno dopo dallo stesso amico, Achille Stuani è diventato reticente e si è rifiutato di mostrargli i documenti. Ancora più restìo a parlare si è mostrato quando altre persone, abbastanza autorevoli per poterlo fare, gli hanno chiesto conto delle sue affermazioni. I documenti, ha detto, non li ho più con me e in ogni caso si trattava di roba di poco conto. E si è limitato a ripetere il racconto fatto la prima volta a Milano, ma rendendolo sempre più scarno di particolari.*

*Achille Stuani dice di avere ricevuto, subito dopo gli attentati, le confidenze di un suo vecchio amico, l'avvocato Vittorio Ambrosini, fratello dell'ex presidente della Corte Costituzionale Gaspare Ambrosini. L'avvocato, che oggi ha 68 anni, durante il regime è stato fascista ma per certe sue intemperanze era finito al confino dove aveva conosciuto Stuani, militante comunista. Durante la guerra Vittorio Ambrosini aveva cercato di avvicinare alcuni avvocati antifascisti di Roma assicurandoli che anche lui la pensava come loro ma era sempre stato guardato con sospetto. Finita la guerra andava in giro dicendosi comunista ma poco tempo dopo era tornato a frequentare gli ambienti fascisti della capitale, cosa che ha continuato a fare sino a oggi. Subito dopo gli attentati l'avvocato Am-*

brocini è stato ricoverato in ospedale: sotto choc, dice Stuani. Ne è uscito due mesi dopo e di nuovo è stato ricoverato perché è rimasto vittima di un incidente. Da allora non è più uscito dalla clinica. Lo assistono la donna che convive con lui, signora Teresa, e il nipote di costei, che svolge anche mansioni di autista. La donna molto sospettosa, si è rifiutata di rivelare dove è attualmente ricoverato l'avvocato Ambrosini.

Resta, dunque, solo il racconto di Achille Stuani il quale dice che Ambrosini ha partecipato, la sera di mercoledì 10 dicembre, a una riunione nella sede romana di Ordine Nuovo dove, presente un deputato del MSI, era stata presa la decisione di « andare a Milano a buttare per aria tutto ». Alla persona che doveva recarsi a Milano per fare questo o per portare il messaggio, venne affidato del denaro; tre pacchi di biglietti di grosso taglio più un assegno. Questa persona era partita la sera stessa con il direttissimo Roma-Milano delle 23,40.

L'avvocato Ambrosini, secondo il racconto di Achille Stuani, si è reso conto del significato della riunione solo due giorni dopo, quando seppe della strage. Fu colto da choc e ricoverato. A Stuani ha detto inoltre che gli organizzatori degli attentati erano le « 18 persone del gruppo O.N. » che avevano compiuto un viaggio in Grecia, erano poi riuscite a infiltrarsi tra i « cinesi » e gli anarchici e, nel circolo 22 Marzo, avevano collocato una loro spia.

Dalla clinica Ambrosini ha scritto una lettera al ministro degli Interni Restivo, suo amico personale, per comunicargli di essere in possesso di notizie importanti circa gli attentati. Qualche giorno dopo ha affidato una seconda lettera a Achille Stuani che l'ha consegnata al segretario particolare del ministro la mattina del 15 gennaio 1970. Ma non risulta che l'avvocato Ambrosini sia mai stato interrogato. Eppure, vere o immaginarie che siano le sue rivelazioni, varrebbe comunque la pena di ascoltarlo. Ammesso che si possa arrivare in tempo, considerato il suo precario stato di salute.

## APPENDICE

- 1) lettera di Pietro Valpreda dal carcere
- 2) note alla lettera di Valpreda
- 3) il taccuino di Mario Merlino
- 4) testo integrale del dossier segreto greco per l'Italia
- 5) note al dossier greco
- 6) gli agenti dei colonnelli greci in Italia
- 6) giudizi e interventi di parlamentari (a cura dell'editore).

Testo della lettera inviata da Pietro Valpreda alla Redazione di « Umanità Nova »<sup>1</sup>.

Carcere di Regina Coeli  
14 Aprile 1970

Cari compagni,

vi accludo queste note che credo vi potranno servire, anche perché vedo da « Umanità Nuova » che dovete spulciare notizie da altri giornali... Fatene l'uso che credete meglio. In carcere per ora, malgrado la grande repressione, vedo solo anarchici.

Saluti e anarchia.

Pietro

A più di cinque mesi dall'inchiesta preconstituita dagli organi del sistema nei nostri riguardi, vorrei puntualizzare alcuni punti e renderne noti altri alla parte più sensibile e cosciente dell'opinione pubblica, anche se credo doveroso aggiungere che diversi organi di stampa, che ci hanno affiancati e che potrei chiamare innocentisti, hanno abbracciato tale tesi più ai fini di

<sup>1</sup> Chi è Pietro Valpreda? Per il « Secolo d'Italia » (19 dicembre) « una belva oscena e ripugnante, penetrata fino al midollo dalla lue comunista »; per « il Messaggero » (17 dicembre) « una belva umana mascherata da comparsa da quattro soldi »; per « La Nazione » (18 dicembre) « un mostro disumano »; per l'organo del PSU, l'« Umanità » (18 dicembre) « uno che odiava la borghesia al punto da gettare rettili nei teatri per terrorizzare gli spettatori »; per « Il Tempo » (18 dicembre) « un pazzo sanguinario senza nessuno alle spalle »; ecc. Questo per la stampa di destra. Per l'« Avanti! » (18 dicembre) è invece « un individuo mosso dall'odio viscerale e fascistico per ogni forma di democrazia »; per « l'Unità » (19 dicembre) « un personaggio ambiguo e sconcertante dal passato oscuro, forse manovrato da qualcuno a proprio piacimento ». Va detto, a parziale giustificazione dei due quotidiani di sinistra, che, subito dopo il suo arresto, da ambienti anarchici qualificati fu diffusa la notizia che da tempo si dubitava di lui: sul finire dell'estate al circolo Bakunin era giunta da Milano la segnalazione di tenerlo d'occhio. A quell'epoca alcuni anarchici milanesi del « Ponte della Ghisolfa » erano venuti a conoscenza del verbale d'interrogatorio di un loro compagno accusato degli attentati del 25

una certa strumentalizzazione politica che per amore di verità o di giustizia. Ed è un certo settore della stampa, che il buon senso ed il pudore mi impediscono di chiamare organi di informazione, servi obbedienti dei vari gruppi di potere più reazionari del sistema, che hanno gettato il fango, il livore, la menzogna, l'odio, la diffamazione, con articoli da trivio, diretti contro i morti, contro di noi ed i nostri familiari, amici e compagni, onde screditare, con noi, il movimento anarchico in modo specifico e di riflesso tutta la sinistra in generale; vista fallita la loro manovra di manipolazione e di discredito, con l'infantilismo politico che li ha sempre contraddistinti, da bravi servi striscianti e obbedienti, tacciono.

Dove la strumentalizzazione politica è stata subito palese, fu nel cercare di provare nell'insinuazione che il nostro « gruppo anarchico 22 Marzo » era un gruppo ibrido, con elementi di destra. Si avanzò addirittura l'ipotesi di una... simbiosi fra anarchici e fascisti (si scrisse che gli estremi si toccano) come se si potessero fondere e conciliare la libertà e la dittatura. Tutta questa strumentalizzazione, solo ed esclusivamente per la premessa che un componente del gruppo, di provenienza fascista, frequentava ancora, a nostra insaputa, i suoi ex camerati: pertanto la tanto decantata simbiosi si risolve ad un contatto che era a noi tutti sconosciuto.

Dove la strumentalizzazione politica è ancora più evidente, è nei termini in cui si attaccano gli organi inquirenti che conducono (inteso nel senso di... manovrare) l'istruttoria nei nostri riguardi: attacchi portati non nel senso che l'accusa cercherebbe ogni mezzo legale e illegale per incriminare degli innocenti, ma che agirebbe in questa maniera per tendere a colpire i mandanti; è una disqui-

Aprile. Tra le varie domande rivoltegli dagli inquirenti una suonava presso a poco così: « E' vero, come ci ha detto Valpreda, che una volta gli hai chiesto degli esplosivi? ».

La cosa — con l'aggravante di una sospetta provocazione dovuta all'assoluta estraneità dell'anarchico ai fatti addebitatigli — venne segnalata a Roma. Solo a molti mesi di distanza, nel gennaio del '70, gli anarchici milanesi — venuta a conoscenza di un secondo verbale — scopriranno che si era trattato di un equivoco. Il verbale si riferiva all'interrogatorio di A.D.E., svoltosi subito dopo gli attentati del 25 Aprile. Vi compariva la frase: « Valpreda una volta mi disse che x gli aveva chiesto se conosceva il modo di procurarsi degli esplosivi ».

La dichiarazione di A.D.E., personaggio ambiguo che già gli anarchici consideravano con sospetto, venne attribuita dagli inquirenti, nel corso delle contestazioni mosse da x, a Pietro Valpreda, ed iscritta a verbale. Un vecchio trucco della polizia, che comunque, in questo caso, fece nascere sul conto di Valpreda una « voce » che, mai efficacemente smentita, ha

sizione sottile, ma di importanza fondamentale; si passa perciò sulle nostre teste (con una chiara manovra politica) ipotizzando che potremmo anche essere colpevoli, ma che saremmo solo dei semplici... pazzi esecutori. Questa istruttoria, preconstituita ad arte, copre non solo i mandanti, ma gli esecutori, i finanziatori, gli artificieri ed altri palesi interessati e... interessi. Perché se si sostiene e si scrive che su tutta l'inchiesta vi sono dubbi, ombre, che fu quantomeno affrettata, unidirezionale, preconstituita dall'inizio, condotta avanti stancamente con il riconoscimento falso, la delegazione di spie, l'intimidazione di testi, e pure con un buon margine di illegalità; ora essendo gli organi inquirenti autori di tutto questo, essendo pertanto i medesimi perfettamente al corrente di aver potuto incriminare degli innocenti, ricorrendo all'artefizio, non vedo come possano risalire ai mandanti partendo da noi. Mi sembra perciò abbastanza palese e logico che stiamo facendo solo da capro espiatorio: non si è voluto arrestare questi... per non risalire a quelli; tranne che non sia un nuovo metodo di indagine arrestare degli innocenti per risalire ai colpevoli.

Tutti sono unanimi nel sostenere la necessità di fare luce completa... sulla oscura morte del compagno Pinelli: tutti concordi che il nocciolo, che il marcio della questione sta lì, che non si saprà mai la verità sugli attentati dinamitardi di Milano e Roma se prima non si saprà la verità sulla caduta di Pino. Ma i responsabili... della caduta, sono ancora ai loro posti, nessuna misura è stata presa nei loro confronti, l'omertà è stata tale da dare dei punti alla stessa mafia; si è praticamente permesso che i sospettati svolgessero una specie di indagine su loro stessi. Non solo, si è pure

ingenerato equivoci anche tra i militanti di sinistra. Alcuni dei quali sono tuttora convinti che egli, opportunamente «manovrato» dall'apparato, sia davvero l'esecutore materiale della strage di Piazza Fontana.

Chi è Pietro Valpreda non sta a noi giudicare. In una vicenda che coinvolge profondamente la classe operaia e i militanti rivoluzionari del nostro paese di lui c'interessa il ruolo che occupa nel disegno reazionario complessivo: e, più in particolare — come già per Giuseppe Pinelli — nel contesto dell'inchiesta e dell'istruttoria, che di esso sono parti organiche e inalienabili. Per questo, dal momento che si tenta — con un'ultima grottesca scappatoia — di farlo passare per pazzo, ci sembra opportuno allegare a questa contro-indagine un documento da cui — se non altro — si può evincere che le facoltà mentali di Pietro Valpreda — come del resto le sue capacità deambulatorie — sono in perfette condizioni.

Questa lettera è uscita da Regina Coeli clandestinamente, scavalcando la censura carceraria.

permesso, e si permette tutt'oggi, che i medesimi partecipassero all'indagine nei nostri confronti (ora si sa come) proprio a loro, che allontanare da sé i pesanti dubbi e indizi che li concernono, devono dimostrare a qualsiasi costo e con ogni mezzo che sia Pinelli sia noi siamo colpevoli; solo provando questo troverebbe un certo credito la tesi del... suicidio di Pinelli. Se Pino è innocente, loro sono colpevoli, non esiste alternativa, e in tal senso hanno agito, hanno diffamato e accusato un morto, con dichiarazioni e comunicati che si sono dimostrati, alla prova dei fatti, completamente falsi; hanno costruito la falsa deposizione e il falso riconoscimento di Rolandi nei loro uffici, ed in seguito caduti e scoperti i loro falsi, hanno gettato, levandoselo di tasca, un vetrino il quale avrebbe dovuto apporre la mia firma sugli attentati; ma anche il sunnominato vetrino, come è stato ampiamente dimostrato, era in loro possesso da molti mesi prima degli attentati, anzi avevano chili di vetrini colorati, con ampie libertà di scelta. Si vede che di fronte alla legge democratica, uguale per tutti, i nostri integerrimi poliziotti sono più uguali degli altri cittadini italiani: perché se nella loro identica situazione con le prove, gli indizi, le contraddizioni e le assurdità che vi sono state nel loro operato e nelle loro dichiarazioni si fossero invece trovati quattro impiegati o quattro metalmeccanici sarebbero stati immediatamente incriminati e incarcerati. Ma forse il passato di sbirro al servizio della dittatura fascista, in quel di Ventotene, del camerata Guida e le specializzazioni, acquisite nelle scuole dei gorilla della C.I.A., del socialdemocratico Calabresi, sono una garanzia sufficiente, tale da sollevare loro ed i loro accoliti da ogni ulteriore sospetto. Forse la nostra situazione può anche dipendere in parte dal fatto che né dietro, né sopra di noi, abbiamo o notabili, o gruppi o altro che ci appoggino.

Nell'incriminare tutti i familiari miei, hanno veramente toccato il fondo, incriminazione effettuata in spregio ad ogni obiettiva valutazione, valutazione mai applicata nei nostri confronti, ma tale prassi nazista non è stata usata neppure nei processi imbastiti dai colonnelli fascisti greci, nemmeno loro erano arrivati ad un tale grado di efferata infamia. Prima di incriminare, avrebbero dovuto appurare l'unica prova reale, la mia macchina, prima di dare credito a delle chiacchiere da caffè, ed assurgerle a dogma, avrebbero dovuto effettuare la perizia sulla macchina ed avrebbero

avuto la dimostrazione tecnica che il mezzo meccanico non avrebbe potuto effettuare un tragitto così lungo e nel tempo addebitato (due periti della FIAT si sono rifiutati di partecipare alla loro commedia). Il mio meccanico di Roma, ha dichiarato che la mia 500 si trovava in pessimo stato, che la coppa dell'olio perdeva, che non aveva il motore truccato. Se a loro non bastavano le circostanziate e precise deposizioni dei miei familiari, per onestà professionale avrebbero dovuto, prima di prendere una decisione, effettuare tale perizia e possiamo essere certi che se avessero avuto solo una probabilità che tale perizia potesse risultare a loro favorevole, l'avrebbero richiesta subito e non avrebbero atteso cinque mesi. Non hanno tenuto in alcuna considerazione le dichiarazioni a loro contrarie, e cioè testimonianze di diversi miei colleghi del Jovinelli, i quali deposero o di non avermi visto, il giorno in cui l'accusa mi contesterebbe il viaggio a Roma, o di avermi notato in epoca poco precedente, come io sostenevo e sostengo. Angelo Fascetti si recò due volte per testimoniare a mio favore, davanti al giudice Cudillo, ma non riuscì a farsi ricevere.<sup>2</sup> Il Fascetti sarebbe il giovane moro, notato con me al bar Jovinelli, il 13 o il 14 dicembre '69. Egli perciò voleva testimoniare quanto io sostenevo, che tale incontro avvenne diversi giorni prima di tale data, che i testimoni dell'accusa si erano sbagliati di data. A titolo di cronaca, debbo anche dire che uno dei tre testi dell'accusa, aveva alcuni contatti con la polizia, contatti che derivavano dal fatto che egli si interessava a procurare a terze persone, con una certa facilitazione e celerità, passaporti ed altri documenti.<sup>3</sup> Ermanna Ughetto, altro loro super teste (chissà poi perché tutti i testi dell'accusa sono super, quelli a difesa, o non sono credibili, o mentono, o vengono incriminati), colei che io avrei accompagnato a cena, in macchina, sempre la sera del 13 o del 14: dunque il loro ennesimo super teste, dopo gli attentati ai treni dell'agosto 1969, essendo una mia conoscente, fu interrogata diverse volte dalla polizia di Roma, subì diverse pressioni, fu minacciata che se non avesse collaborato e detto tutto ciò che sapeva su di me, le avrebbero reso la vita difficile tramite la squadra del buon

<sup>2</sup> Angelo Fascetti, nell'Aprile del '70, è stato arrestato e incarcerato al termine di una manifestazione di solidarietà con Valpreda. I poliziotti lo hanno « selezionato » tra una ventina di altri anarchici presenti.

<sup>3</sup> Allude probabilmente a Armando Gageggi, un vecchio attore d'avanspettacolo che svolge questa attività per arrotondare la pensione.

costume. Tale circostanza, l'affermò l'Ughetto medesima, in presenza di alcuni nostri comuni colleghi di teatro, i quali sicuramente potranno testimoniare in tal senso.<sup>4</sup> Tralascero di accennare alle pressioni che dovetti subire io. E' però abbastanza sintomatico che tale teste abbia depresso quello che faceva comodo all'accusa ed in più ad oltre due mesi di distanza. Chiamai altri testimoni che potevano confermare le mie affermazioni, ma non mi risulta che siano stati citati. Accantonando le loro valutazioni sempre pregiudiziali, un fatto è positivo, io a Roma sarei stato visto prima in un bar e poi a un ristorante, questo è tutto, niente altro mi è stato contestato: pertanto il 13 e 14 dicembre scorso, io ero completamente libero di andare dove e con chi avessi voluto, non avrei commesso nessun reato a ritornare a Roma, con relativa cenetta a due, non sarei stato incriminato per questo; per quale assurda ragione avrei dovuto negare? (sono pure scapolo), che motivo avrei avuto di crearmi un alibi a Milano in tal senso? Se mi fossi comportato come sostiene l'accusa. l'avrei dichiarato dall'inizio, era tutto nel mio interesse non dare adito a dubbio o altro. Invece tutto questo è solo un'altra prova che dimostra che ai miei moderni inquisitori non interessa per nulla la verità e la giustizia, ma solo riuscire a puntellare ad ogni costo con mascropici indizi, le loro tesi da fantascienza. La loro manovra è servita solo ed esclusivamente ad incriminare un teste a mia difesa che diceva la verità, e cioè mia zia Torri Rachele. Non potendo assassinare la verità di fronte, l'hanno colpita alle spalle, come è loro abitudine; questo e il loro contorto e viscido disegno cercano di dimostrare che i famigliari di Valpreda possono aver mentito nei giorni 13 o 14 e di conseguenza potremmo sostenere che possono aver mentito anche il 12. Perché bisogna tener presente che mia zia conferma il mio alibi per il giorno 12, il quale non è per nulla in contrasto con le dichiarazioni dei testimoni del Jovinelli che riguardano invece il 13 o il 14... Anche qui l'accusa si è mostrata perfettamente coerente con i suoi metodi.

Passiamo ora al fantomatico deposito sulla via Tiburtina.<sup>5</sup> Deposito che consisterebbe in un buco. Io non sono responsa-

<sup>4</sup> Esistono quattro testimonianze al proposito.

<sup>5</sup> L'esistenza del deposito di esplosivi fu segnalata alla polizia da Mario Merlino, il quale affermò di averne sentito parlare da Roberto Mander ed Emilio Borghese.

bile di un sentito dire, o di una semplice dichiarazione fattami a voce che potrebbe risolversi solo in una chiacchiera, come in effetti avvenne. Sulla scorta di tale aletoria affermazione, la polizia effettuò in mia presenza, un sopralluogo all'ottavo chilometro della via Tiburtina, nella notte del 15 dicembre 1969. Tale sopralluogo dette esito negativo, ed in tale senso firmai un verbale negli uffici della questura politica: a tale riguardo vorrei precisare che la polizia affermò, abbastanza seccamente, che li avevo presi per i fondelli, che li avevo fatti girare a vuoto di notte, che li avevo condotti in un luogo dove io sapevo a priori che non vi era nulla, che loro non erano dei cretini e le solite frasi di circostanza che dicono tutti i poliziotti in tali situazioni. Poi invece diramarono ed allegarono agli atti un verbale di un commissario che aveva partecipato al sopralluogo notturno, in cui dichiarava di aver trovato un buco (allegata relativa foto del buco). Ora si cade nel ridicolo: sulla Tiburtina vi erano diversi buchi, me ne ricordo un paio, di cui uno quasi colmo di bottiglie vuote e di cocci di vetro. Sic.

La perizia balistica effettuata sui resti delle bombe, ha dimostrato che i congegni erano a tempo, con una specie di accensione a molla e per nulla a miccia: ma l'accusa strombazzava su un pezzo di miccia reperito nell'abitazione di un compagno indiziato, e richiesta di perizia sulla medesima;<sup>6</sup> come dire che trovando un uomo colpito da una pallottola sparata da una rivoltella... effettuerebbe una perizia su di un coltello.

Ha fatto pure capolino lo spionaggio finché anche questo ennesimo bluff si è risolto con l'acclusione agli atti di... alcune poesie ed alcuni indirizzi di caserme, senz'altro reperibili su ogni guida telefonica.<sup>7</sup> Come sempre, l'insinuazione falsa è stata pubblicata a caratteri cubitali in prima pagina, e chiamiamola la smentita... due righe nelle pagine interne.

E vediamo per ultima la loro ulteriore scaltrissima mossa, che

<sup>6</sup> La « miccia », rinvenuta in casa di Roberto Mander durante una requisizione, è in realtà una di quelle cordicelle cerate che si usano per i « botti » di Capodanno.

<sup>7</sup> Allude al « quaderno musicale » sequestrato in casa di Enrico Di Cola, l'anarchico del 22 Marzo che, imputato di « associazione a delinquere », ha preferito rendersi latitante. Su una pagina del quaderno erano stati segnati i nomi di alcune notissime basi NATO in Italia. Quando la notizia fu comunicata alla stampa il quotidiano di sinistra « Paese-Sera » pubblicò un titolo a quattro colonne in prima pagina in cui si preannun-

avrebbe dovuto, in parte, riuscire a puntellare e colmare in parte i loro vuoti e le loro ipotesi scaturite su premesse assurde: la cosiddetta perizia psico-fisica nei miei riguardi, onde appurare in primo luogo le mie capacità deambulatorie ed eventualmente giustificare l'assurdo... con la pazzia. Detta perizia è stata a me favorevole ed ha confermato la mia integrità psico-fisica: per cui eventualmente di tarate rimangono le sopraddette ipotesi e le loro origini. Ed è nuovamente sintomatico conoscere chi sia l'individuo che anche in questa circostanza avrebbe dichiarato che io soffrivo di crampi alle gambe.<sup>8</sup> Io frequentavo il sindacato ballerini e le regolari lezioni giornaliere di danza classica; decine di miei colleghi studiavano con me; il mio maestro da oltre un anno era Sabino Riva. Ebbene, tale dichiarazione l'accusa non l'ottenne da nessuno di loro, ma da un certo Andres, che aveva sostituito temporaneamente, negli ultimi tempi, il mio maestro effettivo. Ora il sunnominato Andres è un profugo dell'Est, un rumeno il quale si trovava in Italia in una situazione precaria sia finanziariamente che legalmente, ed attendeva, fra l'altro, il visto d'ingresso negli Stati Uniti; ed è abbastanza strano che una parvenza di dichiarazione a loro favorevole sia stata rilasciata da un individuo che per la situazione sopraddetta era idoneo ad essere maneggiato, a subire pressioni senza poter dire no, ed eventualmente ad altro. Un fatto è certo, che se il killer che effettuò la strage di P.za Fontana usufruì veramente del taxi del super teste Rolandi, lo fece sapendo a priori che sarebbe stato ben coperto da alcuni

ciava, come probabile, un'inchiesta del S.I.D. in merito alla scoperta. Il 4 Gennaio 1970, dopo l'annuncio da parte del magistrato inquirente dott. Occorsio dell'incriminazione del Di Cola, il quotidiano del M.S.I. « Il Secolo d'Italia » scrisse: « Il passato criminale di Enrico Di Cola può essere sintetizzato nei seguenti punti: 1) andava spesso con Valpreda in pizzeria; 2) partecipò ad uno sciopero della fame davanti al Palazzo di Giustizia per protestare contro l'arresto di alcuni anarchici; 3) il pomeriggio del 12 Dicembre ascoltò una conferenza nel circolo 22 Marzo. Con simili prove il Di Cola può essere incriminato senza ombra di dubbio di concorso in strage o almeno di associazione a delinquere ».

<sup>8</sup> Com'è noto, subito dopo l'arresto di Valpreda e l'« uscita » del taxista Rolandi che dichiarò di averlo accompagnato davanti alla Banca della Agricoltura con la valigetta dell'esplosivo, fu diffusa immediatamente la voce dagli ambienti polizieschi che il ballerino era afflitto dal « morbo di Burger ». La malattia, che comporta la necrosi progressiva degli arti inferiori, lo avrebbe costretto a percorrere in taxi i 147 metri che separano l'edificio della banca dal punto dove Cornelio Rolandi afferma di averlo preso a bordo. I giornali scrissero che la malattia era « all'ultimo stadio », che egli aveva già subito « l'amputazione di varie dita dei piedi », che di

organi, che non aveva nulla da temere a farsi riconoscere, perché un altro sarebbe stato riconosciuto e identificato al suo posto. Infatti si è dimostrato, con il suo comportamento, cinico, freddo, spietato, fors'anche paranoico... ma non un mongoloide mentale come a loro farebbe comodo.

Al rimanente dei compagni incriminati ingiustamente, non hanno potuto nemmeno contestare uno dei loro indizi fasulli; li hanno incriminati con delle supposizioni costruite su ipotesi: i compagni hanno alibi che li scagionano, non un solo indizio è emerso a loro carico: ma sono stati incarcerati perché così era stato deciso dall'alto, perché erano e sono anarchici. E gli organi inquirenti si sono affannati a indagare su chi pagava la pizza, su chi aveva contatti sessuali con una certa donna, su chi partecipava alle manifestazioni, come facevamo a pagare l'affitto della sede, in quale trattoria ci si recava a bere a Trastevere, chi scriveva sui muri, perché il tale non si è recato a un dato appuntamento, quanti gettoni occorre per telefonare a Milano. Non esisteva più la proporzione né dei fatti, né degli oggetti. A me personalmente sono arrivati a contestare pure due nomi di organi sessuali che avevano trovato scritti sul taccuino magnetico della mia macchina (era palese lo scherzo, non era nemmeno la mia grafia), sostenendo convinti che erano nomi convenzionali con cui si denominava... l'esplosivo. Qui siamo addirittura nella neurosi da sogno. Ma su tutti i loro interrogatori, che ho subito (credo di aver passato le 100 ore) dominava un interrogativo, la domanda sempre presente, ciò a cui premevano, perché si è ammazzato Pinelli? Sempre Pinelli... gli ipocriti.

Che la polizia avesse una spia nel gruppo, l'avevo non solo detto ma pure scritto diversi giorni prima degli attentati, però

notte, in cella, « si rotolava gridando per il dolore agli arti inferiori ». Il 17 Dicembre « Il Messaggero » scrisse: « ... minato dal morbo di Burger, che aveva stroncato le sue ambizioni di ballerino, Valpreda era un disperato che ha finito per trascinarsi e travolgere nel mostruoso disegno i compagni più giovani e inesperti ». Due persone — un anarchico che aveva partecipato con lui ad una marcia della pace di 70 km ed una sua amica che aveva avuto occasione di osservarne poco tempo prima le dieci dita dei piedi — si recarono in questura per testimoniare ma gli dissero di ripassare. Un commissario della squadra politica, in vena di confidenze, disse ad un suo conscente: « E una storia ridicola! Gli agenti che lo pedinavano tornavano in questura sfiancati! ».

né i compagni né io eravamo riusciti ad individuarla.<sup>9</sup> Almeno su questo fatto assodato, non dovrebbero esistere speculazioni politiche di sorta, anche se ne sono state ventilate alcune. La spia non poté riferire nulla ai suoi degni padroni perché nulla vi era da riferire. La spia non riferì nulla, non perché non ne era al corrente, ma perché non vi era nulla di cui essere al corrente. Agì in seno al gruppo senza venire scoperta, fino al nostro arresto (e pure dopo) la polizia fu sempre al corrente di tutto, non solo dei nostri gesti, ma pure dei nostri discorsi: era al corrente della ragione di tale viaggio; e questo mi fu confermato da Improta, braccio destro di Provenza, lunedì 15 dicembre, quando fui tradotto da Milano a Roma, mediante un sequestro di persona. Appena giunto in questura mi interpellò con queste parole « Sapevamo, Piero, che stamattina a Milano saresti andato al palazzo di giustizia per farti interrogare dal giudice Amati ». Non vi era proprio niente che loro non sapessero sul nostro gruppo.

Da quanto mi risulta, la polizia ebbe informazioni ben precise su quali erano le forze politiche da sorvegliare. La sinistra extraparlamentare era al corrente che vi era stata una riunione ad alto livello di estremisti di destra per azioni ben programmate, io ne accennai in una lettera all'avvocato Boneschi per cui un fatto del genere non potevano assolutamente ignorarlo.

Credo inutile ripetere a chi servivano le bombe, chi aveva inte-

<sup>9</sup> Quando Valpreda ha scritto la lettera, il nome del poliziotto Salvatore Ippolito « in arte » anarchica Andrea Politi non era ancora stato reso noto. In varie occasioni, parlandone con il proprio avvocato o nelle lettere spedite dal carcere ai compagni, egli aveva espresso il dubbio che all'interno del « 22 Marzo » si fosse infiltrata una spia anche se non era in grado d'identificarla. L'« anarchico di Stato » dirà invece di non esser stato in grado di segnalare i preparativi della strage perché Valpreda e C., sospettando di lui, lo avevano emarginato e tenuto all'oscuro. In realtà egli continuerà a frequentare il circolo fino alla vigilia degli attentati ed anche in seguito. Quanto alle sue dichiarazioni relative all'incontro del 14 dicembre con Emilio Borghese, durante il quale questi gli avrebbe « confessato » la propria responsabilità, va messo in rilievo il comportamento improvvisato del giovane che, dopo aver tramato stragi alle sue spalle, una volta placata la sete di sangue si sarebbe affrettato a restituirgli piena fiducia. In realtà l'Ippolito era riuscito a mimetizzarsi egregiamente, e, semmai, l'unica cosa che i suoi superiori potrebbero imputargli è l'eccesso di zelo. Infatti — a parte le proposte di attentati che, spesso e volentieri, rivolgeva ai « compagni » del 22 Marzo — il 15 novembre, nel corso della manifestazione antimperialista che si svolse a Roma, due militanti del Movimento Studentesco lo disarmarono mentre, impugnando una sbarra di ferro, si accingeva a sfasciare la vetrina di un negozio di abbigliamento.



resse a gettare il discredito sulla sinistra, chi voleva spezzare le contestazioni, le rivendicazioni salariali, ecc., sono ormai argomenti detti, scritti e riscritti.

Come l'opinione pubblica ha potuto intravedere attraverso la cortina fumogena di falsità creata deliberatamente all'inizio della inchiesta, almeno una parte della verità, ne ha tratte subito le debite e logiche conclusioni: gli organi inquirenti di tali verità (e di molte altre) ne erano in possesso subito dopo i fatti di Roma e Milano, e poco tempo dopo. Hanno proseguito e proseguono in una direzione che sanno sbagliata. Perché?

## Il taccuino di Mario Merlino

- BRUNO BRUNI 42.42.180  
 BOFFI GIANNI 38.80.01  
 BOLOGNA ADRIANO 37.04.47 - Giovane Italia (MSI); figlio di un ex prefetto membro del Fronte Nazioanle di Junio Valerio Borghese.  
 BIAGIONI LAMBERTO 30.75.411 - Dirigente nazionale MSI (64-67); Giovane Europa (neonazisti); Lotta di Popolo (69). Rapporti con Julius Evola. Nel '64 non va in vacanza estiva perché « Caradonna gli ha detto che succederà qualcosa di grosso ».  
 ALFREDO (SANDRO MALUZZI) 47.56.38  
 ANGELONI MASSIMO 35.68.984  
 BRUNO BRANDI 80.16.31  
 BEDETTI PAOLO 49.59.401  
 ANGELO BENEVENTO 34.97.898  
 STEFANO BERTINI 84.55.201 - MSI; Ordine Nuovo. In Grecia con Merlino.  
 BARTULI MARIO 59.65.69  
 ANTONIO 57.28.28  
 ALFREDO 76.45.81  
 LUCIANO BERGAMINI (Verona) 045/43142  
 DE GIORGI DARIO 75.36.37  
 COLANTONI PEPPE 21.14.59  
 ANDREA CIMINO 51.31.810  
 COLTELLACCI SERGIO 30.70.969 - MSI; Avanguardia Nazionale (tra i fondatori). Figlio di un ex gerarca fascista. Intimo di Delle Chiaie: lo ospita spesso nella sua villa di Pescasseroli.  
 LEOPOLDO DE MEDICI 87.92.49 - Giovane Italia (MSI); Ordine Nuovo; Lotta di Popolo (69).  
 TITO CONFORTI 51.24.154  
 DONATO PILOLLI 85.80.421 - MSI; Ordine Nuovo.

PIERLUIGI CASARELLI 49.55.064  
 ANTONIO CANGIANO 59.43.65  
 CACACE MARIO 43.38.33 - Avanguardia Nazionale.  
 GIANCARLO CARTOCCI 49.57.80 - Ordine Nuovo; Movimento Studentesco in Giurisprudenza (nazi-maoisti); Avanguardia Nazionale. In Grecia con Merlino. Distribuisce ai fascisti romani i fondi del « Soccorso Tricolore » promosso dal « Borghese ».  
 STEFANO DELLE CHIAIE 72.65.21 - v. « Vita e opere di Stefano delle Chiaie ».  
 PIERFRANCO DI GIOVANNI 77.64.87 - MSI; Avanguardia Nazionale. Prese parte agli scontri in cui fu ucciso Paolo Rossi.  
 FLAVIO CAMPO (illeggibile) - Avanguardia Nazionale (tra i fondatori). Paracadutista, ex pugile, tra i più noti squadristi fascisti della capitale. Attualmente impiegato al Ministero degli Interni.  
 LORIS FACCHINETTI 72.26.77 - Presidente di Europa Civiltà (v.).  
 PIERLUIGI FIORETTI 80.41.19 - Giovane Italia (MSI).  
 NOEL SALVIN 56.42.03.  
 MARCO GASPARRI 52.04.46 - Giovane Italia; Movimento Studentesco (infiltrato); Giovane Italia.  
 GRASSO ANTONIO 30.36.56 - Noto squadrista soprannominato « il Balilla ».  
 SAVERIO GHIACCI 53.67.63 - Avanguardia Nazionale (tra i fondatori). Fedelissimo di Delle Chiaie. Noto squadrista fascista. Attivissimo negli scontri in cui fu ucciso Paolo Rossi (in una foto degli incidenti lo si vede colpire Rossi con un violento pugno). Più volte interrogato dalla polizia in merito ad attentati dinamitardi. In Grecia con Merlino.  
 FRANCO GELLI 75.76.61  
 B. GIORGI 76...55 - G.A.N. di Reggio Emilia (v.).  
 ALFREDO GOVONI 75.32.13  
 S... GUJOS 35.63.341  
 DOMENICO GRAMAZIO 85.86.51 - Segretario Giovanile Romano del MSI. Intimo di Giulio Caradonna. Noto squadrista.  
 MAURIZIO GIORGI 43.83.430 - MSI; Avanguardia Nazionale (tra i fondatori). Presente agli scontri in cui fu ucciso Paolo Rossi.  
 ANTONIO JEZZI 34.92.045 - Avanguardia Nazionale. Fedelissimo di Delle Chiaie.  
 FRANCO JAPPELLI 53.44.243 - Dirigente giovanile M.S.I.

FRANCO MORGANTI 48.48.61  
 MAUROENRICO ENRICO 74.43.83 - Avanguardia Nazionale.  
 ALFREDO MORICONI 68.92.80  
 LEONARDO MOLINARI 84.47.302  
 FRANCESCO MANEMI 73.07.96  
 SANDRO MELUZZI 47.96.70  
 MARCO MARCHETTI 55.74.305 - Ordine Nuovo; Movimento Studentesco (infiltrato); Avanguardia Nazionale. In Grecia con Merlino.  
 SANDRO MALAGOLA 42.06.88 - Dirigente giovanile M.S.I.  
 LUCIANO LAGO 59.45.57  
 HEPI MORBIATO 52.60.636 - Avanguardia Nazionale.  
 ANTONIO MORETTI 77.70.41  
 IGINO MACRO 76.17.827 - Avanguardia Nazionale.  
 GIOVANNI NOTA 76.15.342  
 ROBERTO PASCUCCI 83.10.618  
 ENZO PALASSO 85.66.06  
 BRUNO PERA 62.24.610 - M.S.I. (intimo di Giulio Caradonna); Lotta di Popolo.  
 GUIDO PAGLIA 31.56.32 - Avanguardia Nazionale. Nel Marzo del '70, all'Università di Roma, ferì gravemente una studentessa con un mattone.  
 GUGLIELMO QUAGLIAROTTI 51.27.940 - Avanguardia Nazionale.  
 ALBERTO QUESTA 42.44.896 - Avanguardia Nazionale. Presente agli scontri in cui fu ucciso Paolo Rossi.  
 ROBERTO PALLOTTO 75.88.589 - Avanguardia Nazionale. Fedelissimo di Delle Chiaie. Più volte arrestato per attentati dinamitardi.  
 MIMMO PILOLLI 83.16.405 - MSI (dirigente nazionale); Ordine Nuovo; P.C.d'I. (linea rossa): infiltrato nel '68; Avanguardia Nazionale.  
 SANDRO PISANO 65.67.923 - Ordine Nuovo. E' quello a cui Merlino — secondo quanto dichiarato in un verbale di polizia — passava le informazioni perché le desse a Junio Valerio Borghese (v.)  
 CHICCO PAMPILI 46.15.62  
 ATTILIO PASQUALINI 42.47.017 - Dirigente giovanile MSI.  
 MAURIZIO PICCETTA 75.12.426

FRANCESCO PUGLIESE 32.74.924  
 LUIGI PRESENTI 42.89.59  
 ERNESTO ROLI 52.61.585 - Dirigente giovanile MSI.  
 CESARE PERRI 42.43.247 - Avanguardia Nazionale (tra i fondatori). Fedelissimo di Delle Chiaie; Ordine Nuovo. In Grecia con Merlino.  
 TEODORO SILOS-CALO' 53.64.76 - Dirigente giovanile MSI.  
 ADRIANO ROMUALDI 34.86.35 - Dirigente nazionale MSI. Fratello del deputato missino Pino Romualdi.  
 ANGELINO ROSSI 29.16.14 - Noto « picchiatore » fascista. Fratello di Alberto Rossi detto « il Bava », capo dei Volontari Nazionali del M.S.I. I due addestrano in una palestra del Prentino le squadre di Caradonna.  
 FRANCO SPALLONE 62.26.596 - Dirigente giovanile MSI.  
 FRANCO TARANTELLI 47.26.26 - Dirigente nazionale MSI.  
 ADRIANO TILGHER 89.27.481 - Avanguardia Nazionale. Teorico del neonazismo.  
 MASSIMILIANO VON STEIN 31.57.43

### *Testo integrale del dossier segreto greco*

Il microfilm di questo documento è stato consegnato nell'autunno del 1969 al giornalista Leslie Finer, ex corrispondente da Atene del settimanale inglese « The Observer », da un rappresentante di quei gruppi moderati della resistenza greca che hanno stretti contatti con elementi filo-monarchici dell'apparato burocratico del regime militare. Varie « expertises » — fra cui quella di un alto funzionario dei servizi segreti inglesi — l'hanno giudicato sicuramente autentico. L'unico giornale italiano a pubblicarne integralmente il testo — reso noto una settimana prima degli attentati del 12 Dicembre — è stato, oltre all'*Unità* ed al *Paese Sera*, il settimanale *L'Espresso*. La stampa d'« informazione », in maggioranza, l'ha minimizzato. Da parte del governo italiano non c'è stata alcuna presa di posizione ufficiale. Il dossier è stato compilato nel maggio del 1969 da un agente dei servizi segreti greci (K.Y.P.) in Italia ed inviato ad Atene all'agente della C.I.A. Giorgio Papadopoulos, presidente del Consiglio dei Ministri greco. Da Atene una copia ne è stata inviata, per conoscenza, all'ambasciatore greco a Roma Pampuras assieme a questa lettera, firmata dal capo dell'ufficio diplomatico del Ministero degli Esteri, Michail Kottakis:

« Ministero Affari Esteri, Ufficio del Ministro. Segreto: da aprirsi soltanto dal sig. Ambasciatore

*All'Ambasciata Reale di Grecia a Roma.  
 Atene, 15 maggio 1969.*

*Ho l'onore di trasmetterLe qui appresso, per Suo uso personale esclusivo, un rapporto confidenziale inviato al Presidente del Governo ellenico da una delle nostre fonti in Italia. Vorrà notare, in tal rapporto, che la situazione in Italia presenta per noi molto interesse e prova che gli eventi si evolvono in senso molto favorevole per la rivoluzione nazionale. Sua Ecc. il Presidente ritiene che i difficili sforzi intrapresi da lunga data dal governo nazionale ellenico in Italia cominciano a produrre frutti. Il Presidente mi ha incaricato di tra-*

*smetterLe innanzi tutto il Suo compiacimento per l'opera che Lei ha compiuto nel paese in cui è accreditato e di pregarLa inoltre di continuare la sua azione, rinforzandola al fine di sfruttare le possibilità che, stando al rapporto, sembrano profilarsi. Infine, mi ha incaricato di farLe conoscere il Suo desiderio che d'ora innanzi tanto Lei quanto gli estensori del rapporto aumentiate le vostre precauzioni ed occorrendo cessiate qualsiasi contatto tra di voi, in modo da escludere che si possa individuare un legame tra l'azione dei nostri amici italiani e le autorità ufficiali elleniche. Pensa che d'ora in poi Lei debba indirizzare gli italiani, per tutto quanto riguarda i problemi tecnici di aiuto, ai nostri rappresentanti ufficiosi e che Lei debba cessare qualsiasi contatto che possa pregiudicare la posizione internazionale del nostro paese.*

*Obbedientissimo,*

*per ordine del Ministro  
il Direttore Michail Kottakis*

#### TESTO DEL RAPPORTO INVIATO A S.E. IL PRIMO MINISTRO.

##### CAPITOLO I - Incontri e discussioni con il signor P.<sup>1</sup>

1. Dopo il suo ritorno da Atene il signor P. ha immediatamente preso contatto, ed ha fatto una relazione dettagliata sul suo viaggio in Grecia, sugli incontri avuti, nonché sugli accordi conclusi tra Lei e lui, per uso della direzione del Movimento. Ne è scaturita

<sup>1</sup> Alcuni giornali lo identificarono nel presidente di Nuova Repubblica, Randolfo Pacciardi, il quale si era incontrato ad Atene nella primavera del '69 con il Ministro degli Esteri greco Pipinelis. Pacciardi smentì e querelò. Nello stesso periodo si era però recata ad Atene un'altra persona: il redattore del quotidiano romano *Il Tempo* P. Rauti, presidente di Ordine Nuovo: molto introdotto negli ambienti militari italiani grazie al volumetto «Le mani rosse sulle Forze Armate» da lui pubblicato sotto lo pseudonimo di Flavio Messala; organizzatore, nel marzo del 1968, del viaggio-premio dei fascisti italiani in Grecia a cui partecipò anche Mario Merlino. Anche P. Rauti querelò un quotidiano, *Paese Sera*, che aveva timidamente ipotizzato rapporti tra lui e i colonnelli greci.

un'ampia discussione, nonché lo studio delle questioni sopra menzionate. Infine egli ha impartito a ciascuno dei suoi collaboratori compiti precisi.

2. Poi, il signor P. ha avuto un incontro con i rappresentanti delle Forze Armate e ha lungamente analizzato le opinioni del governo ellenico sulle questioni italiane. A seguito di tali contatti, il sig. P. mi ha ricevuto e mi ha comunicato i risultati dei suoi sforzi. Desidero sottolineare che il nostro incontro ha avuto luogo per iniziativa del sig. P.

3. Il primo argomento da lui trattato è stata la gioia di aver compiuto la visita in Grecia. Sembra che la visita l'abbia profondamente colpito, e l'impressione perdura tuttora. E' stato particolarmente affascinato (sono le sue parole) «dalla potente e completa personalità del Primo Ministro ellenico».

4. Abbiamo poi trattato la questione dell'azione futura ed abbiamo proceduto ad una precisa ripartizione dei compiti. Abbiamo altresì studiato i mezzi per tenerci in contatto e comunicare in futuro. Infine, ci si è accordati, cosa che risponde peraltro alle istruzioni ricevute, di interrompere i contatti con le autorità diplomatiche ufficiali in Italia. Per quanto mi riguarda trasmetterò d'ora in poi i miei rapporti secondo la via indicata, utilizzando la via diplomatica per i soli messaggi di grande urgenza, e ciò quando mi sarà totalmente impossibile usufruire della nuova strada.

5. Per quanto riguarda i contatti con i rappresentanti dell'Esercito e della Gendarmeria<sup>2</sup>, il sig. P. mi ha riferito che la maggior parte dei suoi suggerimenti sono stati accettati. Il solo punto di disaccordo riguarda la fissazione delle date precise e della azione, come Lei ha proposto. E ciò perché, secondo gli italiani, essi si trovano sul piano organizzativo ad un livello ancora basso, poiché i loro sforzi sono appena cominciati, ed altresì per certe iniziative del centro-sinistra italiano, che tende a consolidare la sua posizione.

<sup>2</sup> E' il termine greco con il quale viene indicata l'Arma dei Carabinieri.

6. Una delle misure del governo italiano riguarda la decisione di creare unità militari di facile dislocamento, specializzate nell'affrontare le manifestazioni popolari cittadine.<sup>3</sup>

I nostri amici ritengono che il governo desideri provare con tale decisione a taluni elementi della vita pubblica italiana che esso è pronto a prendere disposizioni più drastiche per mantenere l'ordine. I nostri amici ritengono che tali misure siano superficiali e che non eserciteranno alcuna influenza sull'opposizione.

7. Le informazioni di cui sopra mi sono pervenute dopo il ritorno del sig. P. da Atene ed è per questa ragione che le menziono nel presente rapporto. Peraltro, alla luce di tali informazioni e delle istruzioni portate dal sig. P. da Atene, bisognerebbe, credo, modificare un poco il primitivo piano. Il lavoro preparatorio già è cominciato; nel prossimo rapporto La terrà informata dello sviluppo dei lavori.

8. Ma sono già in grado di riferire che qui l'opinione prevalente è che l'intenso sforzo d'organizzazione deve cominciare con l'Esercito. Ciò risulta dall'incontro del sig. P. con i rappresentanti delle Forze Armate italiane. E' stato acquisito che i metodi utilizzati dalle Forze Armate elleniche hanno dato risultati soddisfacenti: perciò vengono accettati come base per l'azione italiana. Alcuni interlocutori del sig. P. ritengono che nella realtà italiana tali metodi susciteranno qualche problema poiché l'esercito italiano non ha la tradizione dell'esercito greco nel creare organizzazioni segrete. Però, anche i sostenitori di questa tesi affermano che le informazioni da noi fornite sono utilissime ed è in base a tali informazioni che hanno intrapreso l'elaborazione dei loro metodi.

#### Paragrafo B.

La nostra proposta riguardante un'offensiva su più fronti contro il PSI (partito socialista italiano) è stata accettata all'unanimità. Ho peraltro detto che un'offensiva di propaganda aperta, ana-

<sup>3</sup> L'argomento fu oggetto di discussioni riservate tra il Ministro degli Interni Restivo, il capo della polizia Vicari ed il capo dei carabinieri Forlenza, nei giorni successivi all'eccidio di Battipaglia. Esso non fu mai reso noto ufficialmente.

loga a quella che aveva avuto luogo in Grecia contro l'Unione di Centro, non è possibile per il momento anche se si dispone di una gran parte della stampa di qui. Essi non possono ancora valutare con precisione l'effetto di una simile offensiva sul pubblico. La maggior parte si è dichiarata concorde con l'opinione che una tale campagna propagandistica dovrebbe essere lanciata solo poco prima dell'offensiva rivoluzionaria.

#### Paragrafo C.

1. Per quanto riguarda la Gendarmeria italiana, il sig. P. mi ha detto che i suoi rappresentanti hanno studiato con grande interesse la sua proposta. Essi sono stati profondamente impressionati dalle informazioni sul ruolo assunto dalla polizia militare ellenica nella preparazione della rivoluzione. Hanno accettato unanimemente la Sua opinione che in Italia soltanto la Gendarmeria potrebbe assumersi analogo compito.

2. Si è parlato anche dei preparativi compiuti finora. Il sig. P. ha fatto loro conoscere la Sua opinione sulla necessità di una immediata azione contro la stampa ed in ispecie contro quei giornali che sono sotto il controllo comunista. Ha insistito sull'importanza fondamentale da Lei accordata a questo problema. In particolare ha trasmesso le opinioni del sig. Ladas<sup>4</sup> che richiama la loro attenzione sul fatto che non bisognerà consentire alla stampa di distruggere la loro azione con rivelazioni ed informazioni, azione che è il frutto di una lunga, difficile, attività pianificata. Infine il sig. P. ha trasmesso dettagliatamente il punto di vista del comando « diretto » della polizia militare secondo le informazioni tratte dalla nostra esperienza. Tutti i rappresentanti della Gendarmeria italiana hanno convenuto che tale comando « diretto » costituisca un fattore essenziale di successo.

A parere loro, occorre che in seno alla Gendarmeria italiana

<sup>4</sup> Si tratta di Giorgio Ladas, segretario generale del Ministero dell'Interno greco e Presidente della Giunta. Era a capo della gendarmeria militare al tempo del colpo di Stato. Il suo braccio destro è l'agente del KYP Costantino Plevris, intimo amico di P. Rauti e presidente del movimento neonazista greco 4 Agosto nella cui sede di Atene, nel marzo del '68, si incontrò con Mario Merlino e con altri fascisti di Ordine Nuovo e di Avanguardia Nazionale.

si operi in modo che il comando supremo sia in grado di dare ordini che possano giungere direttamente fino al più basso livello.

## CAPITOLO II - Azione concreta

A. Le azioni la cui realizzazione era prevista per epoca anteriore non hanno potuto essere realizzate prima del 20 aprile. La modifica dei nostri piani è stata necessaria per il fatto che un contrattempo ha reso difficile l'accesso al padiglione Fiat. Le due azioni hanno avuto un notevole effetto.<sup>5</sup>

B. I nostri amici organizzano per il 10 maggio a Roma una pubblica manifestazione. Prenderà la parola il sig. Turchi.<sup>6</sup> Ho fatto un dettagliato rapporto su quest'ultimo nel mio ultimo rapporto. Egli ha l'intenzione di esaltare gli obiettivi delle realizzazioni ed i leaders della rivoluzione ellenica e di terminare il suo discorso con degli evviva a loro favore. Desidero di nuovo sottolineare che malgrado il sig. Turchi non faccia parte della nostra organizzazione egli si è più volte espresso in senso favorevole a noi. I nostri amici qui lo considerano uomo degno di totale fiducia.

C. Per quanto riguarda il mondo studentesco, ritengo che esistano condizioni favorevoli, capaci di dare buoni frutti in un prossimo futuro. Spero di potere, tra brevissimo tempo, sottoporLe un rapporto dettagliato sul problema studentesco.

D. 1. Per quanto riguarda la stampa non sarei troppo soddisfatto. Attualmente oltre a « Il Tempo », ho continui contatti con « Il Giornale d'Italia ». <sup>7</sup> Penso di essere in grado di ottenere

<sup>5</sup> Si tratta degli attentati dinamitardi eseguiti il 25 aprile 1969 a Milano, al padiglione Fiat della Fiera Campionaria ed all'Ufficio Cambi della Stazione Centrale. Nel marzo del 1970 i difensori degli anarchici che in seguito alle indagini condotte dal commissario aggiunto Luigi Calabresi erano stati identificati come gli esecutori (i coniugi Corradini, indicati come i mandanti, furono rilasciati dopo sette mesi di carcere per « mancanza di indizi a carico ») chiesero al magistrato inquirente che il testo del « dossier greco », accompagnato da una perizia che ne affermava l'autenticità, fosse allegato agli atti dell'istruttoria. Il magistrato, dottor Antonio Amati, rifiutò. Dopo 13 mesi gli anarchici sono ancora in carcere in attesa di processo.

<sup>6</sup> La manifestazione ci fu. Tra i vari oratori intervenne il deputato del M.S.I. Luigi Turchi.

<sup>7</sup> Di proprietà del petroliere-editore Attilio Monti.

su questi due giornali la pubblicazione di qualunque materiale che il governo nazionale giudicasse utile. Credo però che un invito, rivolto a un redattore di ciascuno di questi due giornali (come avevo già suggerito in passato) avrebbe benefici effetti e faciliterebbe assai il nostro lavoro.

2. Allo scopo di assecondare i miei sforzi nei confronti della stampa il sig. P. ha promesso di presentarmi a taluni redattori di sua conoscenza.

E. Chiudendo il presente rapporto, mi sia lecito sottolineare che considero indispensabile che la Grecia continui nel suo aiuto morale e materiale e nell'elargire consigli per lo sviluppo dei gruppi di azione. Mercé un aumento di aiuto, sarebbe possibile ottenere risultati migliori rispetto al passato e ciò poiché le presenti condizioni sono più favorevoli, dato che l'opposizione al governo di centro-sinistra è in costante aumento in tutti gli strati della società italiana: parallelamente aumenta il numero dei cittadini che, sul piano estero, auspicano il miglioramento delle relazioni con la Grecia e, sul piano interno, desiderano ordine e tranquillità.

## Giudizi di parlamentari

Sulle assurdità, le incongruenze, le contraddizioni, le nullità processuali con cui l'istruttoria sugli attentati di Milano e Roma del dicembre 1969 è stata condotta, molto già è stato scritto: merito del testo qui presentato è quello di aver riordinato gli elementi già disponibili e di averne aggiunti moltissimi inediti, sì da fornire un quadro impressionante delle responsabilità ai vari livelli in questa vicenda. Qualche considerazione è invece opportuno fare sul quadro politico nel quale sono accaduti gli avvenimenti.

Non c'è dubbio che gli attentati si inquadrano in uno dei periodici disegni di ripresa autoritaria che tenta la classe dirigente italiana, magari sollecitata da forze esterne. All'origine c'è la svolta a sinistra data dalle elezioni del 1968, che segnano una sconfitta del « grande disegno » di chi pensava a una grossa forza socialdemocratica capace di condizionare la vita italiana. Nascono così una serie di manovre che vanno dal « disimpegno » prima alla nuova scissione socialdemocratica dopo, onde provocare una crisi che prepari al momento opportuno la rivincita elettorale e lo spostamento a destra dell'asse politico. Invece le lotte operaie e l'unità sindacale annunciano nuovi spostamenti a sinistra: occorre allora preparare nel paese un clima in cui possa inserirsi uno scioglimento anticipato delle Camere per ripetere l'operazione che riuscì a De Gaulle nel giugno 1968, a poche settimane dagli scontri di maggio.

L'aggressione della polizia alla pacifica manifestazione di Milano del 19 novembre, in cui trovò la morte lo sfortunato agente Annarumma, costituisce obiettivamente un passo in questa direzione, e quella morte sarà sfruttata da più parti proprio per preparare quel clima: il telegramma del presidente della Repubblica ne è purtroppo un documento. « Nessuno è tanto pazzo da dar la colpa degli attentati al presidente Saragat », ha scritto l'Observer e noi siamo assolutamente d'accordo. Ma nemmeno il presidente Gronchi, quando diede l'incarico a Tambroni, voleva le giornate sanguinose del luglio '60, e neppure il presidente Segni quando si opponeva al centro-sinistra, perché ossessionato soprattutto dalla spesa pubblica che secondo lui minacciava la stabilità della lira, preparava coscientemente un colpo di Stato del generale De Lorenzo. Purtroppo fra i disegni politici dei presidenti e la loro attuazione c'è di mezzo

una catena di esecutori e anche di profittatori che hanno spiccate inclinazioni per certi metodi non del tutto ortodossi.

Le conclusioni che vogliamo trarre da queste note affrettate sono essenzialmente due. La prima è che chi cerca di andare contro l'avanzata democratica di cui la società italiana ha urgente bisogno, e sogna battute d'arresto o addirittura ritorni indietro, rischia di assumersi le più gravi responsabilità perché mette in moto una serie di reazioni a catena che sfuggono al suo controllo e in cui procuratori generali e leggi fasciste, missini e nostalgiche « associazioni d'arma », funzionari di polizia e giornalisti reazionari, padroni non rassegnati e politici delusi, generali dei carabinieri e servizi segreti, CIA e Pentagono, insieme concorrono, senza previe intese e magari senza conoscersi, non volendo neppure le stesse cose precise, ma tutti proclamando di agire in nome della legge e dell'ordine, a portare l'Italia sull'orlo dell'abisso.

La seconda riguarda noi. Quel poco di democrazia che abbiamo conquistato con la Resistenza è stato in gran parte logorato nel corso di questi 25 anni. Oggi c'è in Italia una forte ripresa democratica: badiamo a non commettere un'altra volta gli stessi errori. Non è appagandoci di parole, e tanto meno cedendo ai ricatti e alle minacce, ma accrescendo la nostra forza e andando avanti, che possiamo consolidare le conquiste dell'autunno e prepararne di nuove.

Lelio Basso

Questa inchiesta compare mentre è annunciata l'archiviazione della istruttoria sulla morte tanto tragica quanto « misteriosa » dell'anarchico Pinelli; mentre, sei mesi dopo, si rivelano nuovi nomi di spie pagate dalla polizia, quali super testimoni nel « tenebroso affare » delle bombe di Milano e di Roma. E' proprio grazie a questa coincidenza che essa vede esaltato — anche se non c'era bisogno — il suo carattere di accusa diretta e pesante, di denuncia coraggiosa delle responsabilità non solo politiche ma anche materiali che stanno dietro quei fatti.

Qui non è solo ricostruito il clima in cui essi hanno potuto maturare, ma sono indicati con precisa documentazione gli ambienti in cui le provocazioni sono state ordite, i settori dell'apparato dello Stato che le hanno reso possibili e tuttora le sostengono, le forze politiche che le hanno coperte e continuano a coprirle.

*Gran parte dell'inchiesta è dedicata alle organizzazioni neofasciste, alle loro imprese terroristiche, alle loro attività provocatorie. Ma non può e non deve sfuggire che l'esistenza stessa di questa immonda fungaia a 25 anni dalla guerra di liberazione antifascista denuncia non un limite ma una sostanziale anomalia di questo regime democratico. Il teppismo, lo squadristo, il terrorismo fascista prosperano immuni all'interno di un sistema statale e di governo di cui costituiscono una componente organica. E' lo Stato di classe che li secerne come prodotti della propria decomposizione. Proliferano ai vari livelli degli apparati repressivi di cui costituiscono propaggini simbiotiche, più o meno parassitarie.*

*Ne consegue la totale illusorietà di una linea antifascista la quale si proponga di ripulire l'albero della democrazia dai frutti marci e dai rami secchi per renderlo illibato e presentabile in nome di un inattuato e ormai inattuabile (e anacronistico) modello costituzionale. Ne consegue la contraddittorietà e l'impotenza di una strategia di forma democratica dello Stato, per esempio attraverso l'istituzione dell'istituto regionale, che mantiene fuori campo i centri del potere di classe e infaticabilmente si sforza di tessere e di ricomporre alleanze interclassiste all'interno di quel sistema di alleanze che servono solo a prolungare equivoci e precari equilibri.*

*Alla « strategia della tensione », che non è necessariamente una strategia del colpo di Stato a breve scadenza, non vale rispondere con una linea difensiva e di contenimento (unità antifascista + riforme democratiche), occorre un'alternativa di classe e di potere capace di unificare il movimento di lotta e di stimolare il più alto grado di coscienza politica di massa.*

*Le lotte degli anni 1968-69 avevano creato, per la prima volta dopo il 1945, la base reale su cui costruire tale alternativa. E' mancata la forza politica capace di indicarla e di costruirla. Questa è la lezione dei sei mesi trascorsi dal dicembre 1969 (attentati di Milano e di Roma, chiusura delle grandi lotte operaie) al giugno 1970 (derisorio « sbocco politico » nelle elezioni regionali). Questa è anche la lezione che si ricava da questa inchiesta sui retroscena del processo di « normalizzazione » ormai in corso pure nel nostro paese; ma una lezione non accademica, un coraggioso richiamo alla continuazione della lotta, una lucida indicazione degli obiettivi strategici che il movimento deve porsi per fondare un'alternativa: l'attacco ai centri del potere di classe, l'« attualità » della loro distruzione.*

*In questo senso l'inchiesta, che è frutto del lavoro dei militanti di alcuni gruppi della sinistra extraparlamentare, potrà costituire un momento e uno strumento di quel processo di unificazione al quale con la mia adesione intendo dare un modesto contributo, sia come militante rivoluzionario, sia come membro di quelle istituzioni parlamentari delle quali è più che matura una radicale demistificazione in senso leninista.*

Aldo Natoli

*La fitta catena di attentati terroristici, che ha segnato tutto il corso del 1969 e che è culminata nella strage di Milano, resta una pagina oscura e inquietante nella vita del nostro Paese. A tanti mesi di distanza da fatti drammatici e gravi, come la morte dell'agente di P.S. Annarumma, le bombe nelle banche di Milano e di Roma, la morte del « testimone » Pinelli, né le indagini della polizia né le istruttorie della magistratura hanno indicato all'opinione pubblica una « verità » precisa e persuasiva. Sono rimasti e si sono fatti anzi più pesanti gli interrogativi, sugli autori materiali, gli ispiratori e i mandanti di vicende coinvolgenti non solo per la loro obiettiva tragicità, ma perché esse sono state occasione e pretesto di una sfrenata campagna di allarme e di intimidazione e, più a fondo, di una manovra rivolta a spostare a destra tutta la situazione politica italiana.*

*Qui è lo scandalo non tollerabile. E per questo deve essere positivamente apprezzato ogni contributo che riesca a gettare un po' di luce sulla lunga serie di provocazioni e di attentati che in effetti, quale che sia la loro origine, si sono rivolti contro il movimento dei lavoratori e la democrazia repubblicana. Per questo io credo che il Parlamento, come ha proposto il Partito comunista, debba sentire il dovere a questo punto di procedere ad una inchiesta che vada a fondo e consenta di spezzare e dissolvere una trama che ha pesato come per tanti segni è evidente, e che continua a pesare sulla democrazia italiana, sulle sue possibilità di sviluppo e di rinnovamento.*

*E' un fatto, e di importanza decisiva, che quelle forze politiche che avevano pensato di poter beneficiare, a dicembre prima e il 7 giugno poi, anche della emozione e della preoccupazione della opinione pubblica in seguito alle bombe e ai morti di Milano per*



provocare un « tornante » conservatore, una sterzata a destra, hanno fallito i loro calcoli. L'esito delle elezioni del 7 giugno è stato in questo senso una vittoria della democrazia contro il « partito dell'avventura » contro il lungo tentativo, in cui si sono ostinati i gruppi dirigenti della DC e del PSU, di avere una rivincita sullo spostamento a sinistra dal maggio '68, di bloccare le spinte e le conquiste sociali dei lavoratori, le rivendicazioni di riforma, di partecipazione, di potere che emergono dalle masse popolari, dalle classi lavoratrici, dai giovani.

Il proposito e il tentativo di un riflusso, di una sterzata a destra, sono stati battuti. Ma ciò non può far dimenticare né oscurare i fermenti velenosi, le sollecitazioni, le suggestioni reazionarie che vi sono nel nostro Paese, le macchinazioni antidemocratiche che in Italia e fuori d'Italia possono essere nascoste, sotto l'insegna dell'anticomunismo, della difesa dell'ordine o della sicurezza atlantica, l'attivizzazione e la disponibilità mercenaria di gruppi e formazioni di destra, reazionarie e fasciste.

Due conseguenze mi sembra debbono essere tratte: la prima è la coscienza del vigore e delle possibilità dello schieramento democratico antifascista; la seconda è l'efficienza, più che mai viva e attuale, dell'unità delle forze operaie, democratiche, di sinistra su una precisa linea di sviluppo della democrazia, di trasformazione della società italiana, di salvaguardia dell'indipendenza nazionale, della autonomia politica del nostro Paese. E un momento non trascurabile di questa lotta è l'impegno a far luce sui fatti di provocazione e di sangue del 1969, a individuarne i responsabili, a colpirli senza esitazione.

Alessandro Natta

L'indignazione popolare sollevata dall'annunciata chiusura così sbrigativa dell'inchiesta sulla fine drammatica e tanto sospetta di Pinelli ha dato forza alla convinzione che occorresse dare alla opinione pubblica garanzie sicure anche fuori dell'ordinario, sulla condotta assolutamente disinteressata della indagine su un caso così grave che finiva per mettere in gioco la legalità democratica del nostro regime giuridico.

Polizia politica, polizia giudiziaria e non poche procure hanno seguito nei mesi caldi un indirizzo repressivo aperto alla specula-

zione elettorale già in corso dei cosiddetti partiti dell'ordine. I gruppi parlamentari del Partito comunista incaricati di studiare e preparare una proposta d'inchiesta parlamentare si rifanno al caso del disgraziato agente di polizia Annarumma morto durante una dimostrazione a Milano: morte probabilmente accidentale che fu utilizzata nel modo più sfacciato contro i comunisti prima ancora che contro gli estremisti.

Ma il mistero politico che sta dietro gli attentati di Milano è più grave. Non si sa se potrà essere chiarito, viste le inutili indagini che si dicono condotte sinora. Ma se ne devono chiaramente riconoscere i connotati. Vi sono alcuni dati di fatto ben orientativi: la scelta degli obiettivi milanesi (in prima linea la COMIT) e romani (in prima linea il Vittoriano), la qualità dei mezzi esplosivi impiegati, la quantità dei mezzi finanziari. Un piano politico, non anarchico, destinato a produrre profonde reazioni pubbliche, governative, eventualmente paramilitari. Ed un piano di cui si potesse facilmente far ricadere la responsabilità sulle spalle degli anarchici, come infallibilmente è avvenuto. Quale torbido ambiente può avere ideato questo piano e dati i mezzi, ed a profitto di chi?

Questo libro è utile strumento di conoscenza che propone una risposta a questi interrogativi.

Ferruccio Parri